



VITTORIO EM. III





FISIOLOGIA
DELL'
AVVOCATO
DI
PIER ANGELO FIORENTINO



NAPOLI
Presso Gaetano Nobile
Via Concezione a Toledo Num. 3
1842

Fondo Donia
VII 21

9637174

La presente operetta è messa sotto la salvaguardia delle leggi vigenti, pel dritto di autore trasmessomi. Quindi si dichiarano contraffatte tutte le copie non munite della mia firma.

G. Nobile



PREFAZIONE



ISIOLOGIA vuol dir discorso sull'indole e sulla natura d'una cosa. Perchè questo titolo bizzarro? chiederà il lettore — Supponendo che io abbia un lettore, e che mi faccia questa dimanda — Risponderò: Perchè è di moda ed io non son nè troppo ligio nè troppo avverso alla moda, parendomi egualmente ridicoli

e coloro che l'adorano ciecamente, e coloro che la combattono all'impazzata.

Se questo studio verrà seguito da altri, da potersi poi raccogliere in volumi, la parola greca sparirà, e le nostre fisiologie rimarran quel che sono: schizzi di commedie più acconce alla lettura che al teatro, squarci di romanzi fondati più sui costumi che sull'azione.

Or sarà egli uopo di protestar per la millesima volta tutt' il rispetto che abbiamo per gli avvocati? Chi potrà dubitarne? Molti e de' più illustri del foro ci onorano della loro amicizia; avvocato è un nostro zio materno, che abbiamo in somma venerazione, avvocati son tutti i poeti estemporanei che onorano l'Italia, e Marco Tullio Cicerone era avvocato.

1.º gennaio 1842.



CAPITOLO I.

UN AVVOCATO IN ERBA



DICE un antico proverbio che si nasce poeta e si diviene avvocato. Solenne bugia, come la maggior parte de' proverbi ! Che se a far gli avvocati bastasse il buon volere, tanto e sì universale è l'amore che hanno i padri e le madri per questa maravigliosa professione, che il numero ne andrebbe all' infinito. Il che, come benissimo si vede, sarebbe troppo gran consolazione per l' umanità.

Tutti gli avvocati d'ogni sorte si somigliano tra loro , e se si eccettui che uno è grasso e l'altro magro, uno lungo e l'altro corto , uno ha i capei rossigni e l'altro ha la parrucca , può dirsi giustamente che quando si conosce la qualità d' un di loro, si conoscon tutti. *Ab uno, disce omnes.*

Ma se le figure son le stesse, il campo , per dir così, è diverso. Tra il senato di Torino e la Vicaria di Napoli corre un gran divario , e il palazzo di giustizia di Milano non somiglia all' A. C. di Montecitorio. Io qui m' ingegnerò di ritrarre l' indole , il fare , il linguaggio dell' avvocato in genere, lasciando gli usi e costumi troppo locali che si riferiscono alle varietà della stessa famiglia.

L' avvocato che prendiamo ad esempio è nato in un piccolo villaggio che conta nel suo recinto trecentotrentasette anime—ed un notaio.

E siccome il sopradetto villaggio è posto tra il piano e la montagna , così porta la natura del luogo che le trecentotrentasette anime gelino l' inverno ed ardano la state.— Io per me compatisco il notaio !

Chè veramente è la miglior pasta d' uomo eh' io m' abbia conosciuto al mondo; piacevole, liberale, dispostissimo a far servizio altrui, di puri ed intatti costumi. La sola cosa che gli si potrebbe forse rimproverare è una passione troppo sviscerata pe' melloni Che amor proprio !



D'ingegno poi assai svegliato, pratico, discreto; se non che quando più d'una faccenda a un tratto viene ad ingombrargli il cervello, o qualche gran novità lo coglie all'improvviso, il buon uomo è talvolta esposto a dir una cosa

per l'altra, come gl'incontrò quando la sorella fu per dargli alla luce il primo nipote. Tanta fu allora la confusione e la gioia del povero notaio, ch'egli scrisse ad un suo cliente: Chiudo la lettera, perchè la mia cara sorella è sulle doglie del parto, e di qui a poco non so se diverrò zio o zia.

Come volle la sua buona fortuna, il notaio restò zio, perchè la sorella partorì un bambino, e non sì tosto l'affettuosa madre potè aprir bocca, ch'ella sciamò prima, e il marito sciamò dopo lei: Mio figlio sarà avvocato!

Rispose il notaio con le lacrime agli occhi: Mio nipote sarà avvocato!

E tutte le trecentotrentasette anime del villaggio fecero eco ad una così lieta novella.

Se il bambino prosperava e appariva fresco e paffuto: Oh che cera da dottore! diceva la balia. S'ei si cacciava le dita in bocca, o stralunava gli occhi, o mostrava la lingua, o altro cotal vezzo: Che giudizio! gridava il babbo. Vedi se non pare ch'e' si faccia proprio beffe delle pappolate della serva. Che vecchietto, che scunnino!—E come saluta la candela, sog-

giugneva la mamma; bada ve', che ti brucerai le manine.— Donna, buon segno. Il fanciullo ama i lumi!

Il notaio non capiva nella pelle, e sa il Cielo che crudeli rabbuffi gli fruttò questa sua tenerezza! Chè quante volte si veniva chinando un poco, o per vagheggiar più dappresso il nipotino, o per fargli carezze, perchè il bamboccio, spaventato da quella buona figura, metteva strilli acutissimi, i genitori facevano un inferno, e pareva la casa cadesse addosso al povero zio, che se n'andava tutto contrito, umile chiedendo perdono insino al cane che gli baiava dietro e gli stracciava le calze. Le vicine e le amiche, che andavano a visitar la madre, volevano a prima giunta veder l'erede.—Fate venir l'avvocato, diceva il babbo tutto serio, chè queste signore lo desiderano. — Qui le meraviglie e i baci, e il rubarselo e il fargli festa, e il domandare tutte ad una volta: Che età ha questa gioia?

— Diciassette giorni; li ha compiuti al tocco.—Veramente? Pare un fanciullo d'un anno!

— E posso assicurarvi, signore mie, che non

si vede e non si sente, è una vera pace, purchè lo zio non si metta a bella posta a fargli paura.

— Ha ragione, che tesoro, che angioletto!

A poco a poco l'angioletto cominciò ad imbizzarrire con tanta baldanza, a graffiare la balia, a far in pezzi gli occhiali del babbo, e si condusse a tali estremi con gli amici di casa, che i più pazienti si contentavano di dire a mezza voce:—Che caro fanciullo! A che ora va a letto?

Finalmente la madre e il padre del futuro av-



vocato videro che era tempo di allontanare, almeno per qualche ora del giorno, il lor diletto ram-

pollo. Il notaio si arrischiò a consigliar lo stesso, ma fugli risposto sgarbatamente ch'ei non sapeva che si dicesse. Tuttavia vinse il parere di mandare a scuola il fanciullo, non perchè si sperava che a quell'età ne potesse cavar gran costrutto, ma per ottener qualche momento di respiro. La separazione non si fece senza lagrime, e il nipote del nostro notaio fu dato in cura a un pover' uomo, condannato dalla sua perversa stella a guardar una ventina di questi scioperati. Infelice!

In capo a cinque anni il nostro dottorino in erba imparò a compitare, a imbrattarsi il naso d' inchiostro, e a disegnar mediocrementemente sul muro il profilo dello zio. In capo a dieci, scriveva correttamente il suo nome, scandiva gli esametri con una certa facilità, e in distribuir busse a' compagni non era chi lo superasse. Passati appena i diciotto anni, il giovane portentoso era di tante lettere e di tanta dottrina, e moveva tai dubbi, che lo sventurato maestro, preso alle fila della sua propria rete, lo guardava a bocca aperta, maravigliando in cuor suo di aver creato un tal Salomone senza avveder-

sene. Tutto il paesetto era "superbo di dar al mondo una tal gloria: il padre si fregava le mani, la madre cominciava a temere per la salute del figliuol suo, perchè i giovani di sì precoce ingegno non hanno lunga vita, e il notaio, uscito di sè per la contentezza, scriveva fogli sinallagmatici invece di testamenti, e contratti di vendita per capitoli di matrimonio.

Come l'inverno non dovea tardar molto a venire, i parenti e gli amici più stretti tenero consiglio, e fu risoluto di mandar il giovane all'università della vicina capitale per prendervi i gradi di dottore in *utroque iure* e la laurea d'avvocato. Il notaio volle dir la sua parolina, ma senza por mente se il suo avviso era contrario o favorevole, gli fu intimato silenzio da tutti i lati. Il brav' uomo non potè tenersi, quando fu solo, dal meditar tristamente sul suo destino, che non gli aveva mai permesso d'aprir bocca, per quanto pure e commendevoli fossero le sue intenzioni. E fattosi cuore una volta, avviossi di buon mattino per la strada che dovea tenere il nipote per raggiungere la *Diligenza* che andava alla volta della cit-

tà , e lo stette aspettando con gran sospensione d' animo , e non senza un lampo di speranza , che gli sarebbe infin concesso di abbandonarsi a tutta la sua tenerezza , a tutta la sua benigna eloquenza , senza che niuna voce venisse ad interromperlo. S' era levato innanzi il giorno , senz' aver potuto velar occhio per la grand' agitazione dei pensieri che gli ronzavano in capo. Tremava a verga pel freddo , e il cuore gli batteva forte , temendo che ad ora ad ora non fosse scoperto , come in sull' atto del commettere una mala azione. Aveva udito la sera, vigilia della partenza , che il nipote pregava caramente i suoi genitori di non volerlo accompagnare sino alla carrozza , per risparmiare a tutti una scena dolorosa , e ciò lo confortava alquanto.— Nasca quel che può , diceva tra sè l' ottimo notaio , non lo lascerò partire senza i consigli che mi detta la mia vecchia esperienza ; le città oggidì son vere spelonche , e che sarebbe di lui , povero agnello , in bocca a tanti famelici lupi ! La speranza della patria, l' ambizione dei canuti capelli , un futuro avvocato che oscurerà la fama di Demostene Era De-

mostene , credo , che si cacciava i sassolini in bocca per parlare spedito !... No, non sarà mai ; e se l'ingiustizia de' miei mi obbliga perennemente a mandar giù le parole che mi vengono a fior di labbra , non ne pagherai tu la pena , mio caro innocente ; no , per una bassa vendetta , per un misero rispetto umano tuo zio non ti abbandonerà , non ti chiuderà le sue braccia e la sua borsa, non porterà nella tomba questo eterno rimorso !

Il notaio asciugava una lacrima, quando sentì rimbombarsi all' orecchio, non molto discosto, un frastuono di voci che gridavano confusamente : Viva il nostro luminaire ! viva l'onor del nostro villaggio! — E cessato per poco il tumulto , udì distintamente la sorella e il cognato che , soffocati dalla gratitudine e dal pianto, ringraziavano i vicini di sì cortesi dimostrazioni. Il pover' uomo , che per ischivar la folla erasi finto ammalato, si tenne perduto, e vedendo il suo disegno andar in fumo , gli parve fare assai a gittarsi in un fosso , che era da canto della strada , per non esser sopraggiunto in quel luogo e a quell' ora. Ma non istette guari



nel suo nascondiglio che vide venir alla volta sua il nipote, che sviluppatosi da tutti i parenti e gli amici, gustava con delizia i primi momenti di libertà.

Tornò il cuore e la risoluzione al buon notaio quando s' accorse del giovane che s' appressava pianamente e solo, con la valigia sotto il braccio, ravvolto in un lungo soprabito color pulce, che gli scendeva sin alle calcagna, a

foggia di vesta talare , e recitando non so che squarcio di Virgilio o del Tasso (dal fondo del suo pantano gli era impossibile il distinguere il metro o la lingua , e quand' anche lo avesse potuto era tutt' uno , perchè , a dir il vero , la poesia non gli era mai andata a sangue gran fatto , avendo udito dire che i versi erano la ruina delle famiglie).

— La pace sia con te , mio caro nipote, disse il notaio saltando bravamente sulla via.

— Misericordia ! gridò lo studente dando di un passo addietro, e donde uscite mai così brutto di fango ?

— Nipote mio , non ho voluto che ti partissi da noi senza darti la mia benedizione, e una bagattella che ho qui per te nelle tasche , — e pose in mano al nipote un gruppetto di scudi, frutto di lunghi risparmi , soggiugnendo con voce commossa : Guarda di non dirne nulla a tua madre.

Lo studente tese in fretta la mano e s' impadronì del danaro, senza neppur dire: Gran mercè. Poco prima la madre gli avea offerto una trentina di lire , avvolte in una vecchia calza ,

susurrandogli all' orecchio : Non fiatarne a tuo zio. Non v' era paura che tradisse il doppio segreto !

— Sappi, continuò il Notaio, volendosi conciliar sempre più l' attenzione del suo uditore, sappi che t' ho fatto erede di quanto posseggo. nel mio testamento olografo!— Il Cielo vi guardi per mill'anni ! rispose il nipote con un sospiro che volea dir chiaramente: Non ho visto mai uno zio di sì robusta complessione !

— Ora, figliuol mio , dà retta a me , ripigliò in tuono solenne il notaio, sperando di poter alfine dar libero corso alla sua diceria, che gli costava ben caro : il mondo è sì pieno di pericoli....

— Sapete quanti dattili e quanti spondei si richiedono per fare un pentametro ? interruppe bestialmente il nipote.

— Certo che lo so ; ma or ti debbo parlar di cose più serie , il tempo stringe , porgimi la tua attenzione....

— Come ! non sapete di quante lunghe e di quante brevi è composto un dattilo ?

— Il dattero è un frutto che ha pure il suo

merito ; a me, per esempio, par troppo dolce.
Ma non è questo il momento....

— E la cesura ? Dopo quanti piedi vien la cesura ?

— Lasciala andare a due o a quattro piedi, se le piace, ma fa d'aprir bene gli orecchi. Quello che voglio dirti è pel tuo pro.... Il secolo in cui viviamo....

— *Quadrupe - dante pu - trem....*

— Fammi il piacere di non parlar greco, per dieci minuti solamente....

— Non vi par di sentire il galoppo ?

— Io non sento niente affatto. Ma ti prego di star attento. Si tratta di quattro parole....

— Ho capito, vi piace più la stanza di Plutone...

— Che Plutone e Satanasso ! Vuoi farmi la grazia di star zitto una volta, sciamò il povero notaio, che per quanto dolce l'avesse fatto la natura, cominciava a perder la pazienza.

— *Chiama gli abitator dell'ombre eterne — Il rauco suon della tartarea tromba...* Questa si chiama armonia imitativa ! Tartarea tromba...
errrrrr...

— Per l'amor del Cielo... vedi, non abbiamo altro che due passi e saremo alla carrozza...

— *Nè sì scossa giammai trema la terra....*
errrrrr...

— Pel bene che ti voglio...

— *Quando i vapori in sen...*

— Per l'affetto che porti a tua madre...

— *Gravida serra...* errrrrr... che armonia!

— Maledetta l'armonia, e la poesia, e la mia pazzia, proruppe finalmente il notaio uscendo dei gangheri. Che modi son questi? Che nuova educazione? Il sudore mi vien giù dalla fronte a goccioloni e non mi lasci dire una mezza parola per tuo bene, ingrato! Da un'ora mi affatico a correrti dietro, e da un'ora mi vai martellando il capo col galoppo e con l'armonia imitativa. Bell'avviamento che t'han dato i maestri! Belle ed utili lezioni! Maledetti i pedanti che infestano l'Italia, e se ne possa perdere il seme!

— Animo, signori, chi di lor due dee salire in carrozza, gridò il conduttore. Su, quella valigia. Tutti i viaggiatori sono al lor posto? Allegramente e partiamo.

— *Si dileguò come da corda cocca*, gridò lo studente mentre il vetturino sferzava i cavalli.

Il notaio restò come rimbambito a vederlo partire, e quando non udì più il romor delle ruote se ne tornò a casa brontolando tra sè:

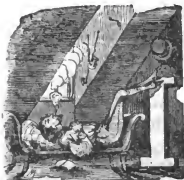
— E di costui voglion fare un avvocato?
Poveri clienti!





CAPITOLO II.

CORSO DI STUDI



L primo arrivar dello studente in una città capitale è sì pieno d'incertezza, di smarrimento e di maraviglia, che a chi non ha veduto que' visi attoniti, quelle bocche spalancate, quell' andar inceppato a balordo, la parola scritta non ne potrebbe dar un'immagine, neanche imperfetta. Abbondano i racconti sulla semplicità del provinciale: come del Romagnuolo a cui avean dato ad intendere che a Roma gli scudi eran se-

minati per le vie in tanta abbondanza , che niuno volea chinarsi a raccorli, sicchè, trovato a caso un grossetto nell' entrar che fece per la porta del Popolo , lo calpestò sdegnosamente dicendo : Corbezzoli ! non sono ancor giunto e già cominciano a piovere i quattrini !

O come del Calabrese che, sbarcando sul molo e vedutolo sì ingombro di gente , ritrasse a sè il piede tutto sbigottito, e tornatosi al padre gli disse che Napoli era tanto piena che non vi era più luogo per lui.

Ma queste e simili storie mi san troppo del favoloso: almeno così voglio credere finchè non mi saran dimostrate vere per sode ragioni. Non si può negare che il provinciale non gitti gli occhi qua e là con una curiosità alquanto esagerata sulla dogana, sugli uffiziali, su' gabellieri, sui banchi, sui registri, su quanto gli si para dinanzi. Ma chi oserebbe accusarlo ? Quelle vie, quelle piazze, quelle botteghe son sue. Egli è libero e padrone di sè ! Non v' è più chi lo rampogni, chi lo frastorni , chi gli lavi la testa. Può andare e venire e governarsi a suo modo ; la città gli appartiene, e, novello Colombo, s'in-

chinerebbe a baciarne la terra se non fosse coperta da un palmo di fango. Diciamo il vero , la sua gioia non sarebbe mista d' alcun amaro se non venissero tratto tratto a turbargli la mente le raccomandazioni de' cari genitori , che prima della partenza gli hanno ripetuto mille volte di guardarsi da' ladri , da' biricchini, da' saltimbanchi , da' falsi amici , dalle carrozze , dalle risse, dal vino nuovo , da' venditori ambulanti, da' cani arrabbiati e dalle donne ; i quali ricordi uniti ad una natural timidezza , fan sì che i primi passi dello studente nella città in cui dovrà un giorno trionfar avvocato , son pieni di sospetti , di tribolazioni e d' angosce.

Non sì tosto il mal arrivato giovane è giunto a levarsi vivo dalle mani del vetturino , che ha cominciato dall' *eccellenza* e ha finito dando del tu , che quattro facchini si gittano sull' unica valigia , e dispensatisi a' quattro canti , la tirano e la stracciano con tutta forza per veder chi la vincerà, mentre altrettanti cocchieri presso per le braccia e per le gambe il forestiere , sembrano disposti a farlo in quarti, per averne ciascun un pezzo nella sua carrettella. L' Infe-

lice , spinto , rispinto e bistrattato grida misericordia ed aiuto , il popolo si raguna non per soccorrerlo , ma per cavar dalla sua sventura i numeri del lotto, finchè non sopravviene la forza a liberarlo, e il povero studente assicuratosi che non ha nessun membro rotto o slogato , toglie su la sua roba e vassi con Dio a cercar una locanda.



Ma qui si presenta un altro scoglio. Il nostro

provinciale ha scritto sulla fronte a troppo chiare note donde viene e che cerca. Ad ogni passo gli si offre una guida che con una bontà senza pari lo prega d'acceptar liberamente i suoi servigi. Un altro nel vederlo spuntare gli si precipita tra le braccia, e non senz'aver prima sparsa qualche lacrima, si dà a conoscere per uno stretto parente di suo padre. Un altro più accorto che si trovava a caso nell'officina dei passaporti, quand' il buon giovane è venuto a consegnar il suo, lo chiama arditamente per nome, e rallegratosi della sua venuta, gli persuade aver commessione dallo zio d' aiutarlo a trovar una stanza. Sarebbe gran fatto se il cattivello non cadesse in mano d'uno di cotesti sensali.

Rendute le maggiori grazie che può per tanta cortesia, dopo aver provato come è duro calare lo scendere e il salire per le scale delle locande a buon mercato, l' incauto provinciale fidandosi della parola della sua guida, toglie in fitto, pel doppio del costo, una cameruccia al settimo piano, corredata d'un canile, di due sedie zoppe, d'una tavolaccia e d' uno scaffale da ripor libri. La stanza non è certo una regia,

ma la veduta compensa il tutto. A manca un muraglione di convento, a dritta una fuga di tetti e di cammini, dirimpetto un campanile, a sì piccola distanza, che, sporto il braccio, si possono toccar le campane!

Ma che monta quand' anche la camera dello studente fosse più nuda d'un tugurio, più scura d'una prigione? Che preme se il nido è angusto all' uccello che ha per sè l'ali e lo spazio? Non saranno scorsi tre mesi e le vicine gitteranno su quella misera finestrucola più d'un tenero sguardo, e non vi do più d'un anno che da quel placido colombaio uscirà uno strepito sì smisurato, che i pacifici abitanti del quartiere crederanno che una mano di demoni sia venuta ad albergar sulla soffitta.

I primi giorni son pieni di utili provvedimenti e di ottime risoluzioni. Lo studente fa acquisto d'un Codice, delle Pandette e del Diritto romano, corre dalla biblioteca all'università e dall'università alla biblioteca, divora lo studio, non perde una parola del professore, fugge i teatri, le bettole e le botteghe da caffè con un santo orrore, e spende la brev' ora che gli avan-

za per andare a diporto, innanzi a muricciuoli, scartabellando i vecchi libri di legge. Il suo vestire è più che dimesso, il suo vitto è d'una sobrietà degna del chiostro, e se per caso una donna s'abbatte a guardarlo, il timido provinciale divien rosso come una vampa.

Ma guai, guai a chi si fida a sì fallaci apparenze! A mala pena il nuovo Cujaceo s'è cacciato nel corpo una diecina di titoli di jus romano, e una ventina di stinchi di castrato, e già niuno di tutti quelli che ammiravano tanta modestia e tanto senno in sì fragile età, non potrebbe più ravvisarlo. Lo spezial della piazzetta rimane impietrito sull'uscio della bottega all'apparir d'una sì strana figura, e la cuffiara del primo piano si raccomanda l'anima credendo che la casa è in potere de' Cosacchi. Ma che avvenne in sì poco tempo, e chi potrà spiegare una sì repentina metamorfosi?

L'immenso soprabito color pulce, è tramutato in veste da camera, i due larghi scarponi dalle suola tempestate di bollette, riposano a piè del letto come due burchi a riva, e il vecchio onorato e venerabile paracqua di famiglia, ah!

**non ci basta il cuore di dirlo , a qual indegno
uffizio è serbato !**



**Il giovinastro ha più peli in viso che il più
barbuto selvaggio , una zazzera leonina scende
a ingrassare il collaretto dello stretto abitino ,**

che gli disegna la vita a guisa d' un antico giustacuore ; le brache larghe , a pieghe , rigonfie in sull' anche , vanno gradatamente restringendosi verso il collo del piede, e lasciano appena apparire la lucida punta d' uno stringato stivaletto. Una specie di berretta di nuova foggia , messa per saccenteria sull' orecchio , una pezzuola di seta chermisina, sporgente d' una taschetta aperta a mezzo il petto, compiono il bizzarro addobbamento. Il passo fermo ed altiero , una mano in tasca , le labbra composte a un sorriso di scherno , l'occhio sempre all'erta a saettare uno sguardo da seduttore, e, largo allo studente , o misero chi gli attraversa la via !

Don Giovanni ha dato un calcio a tutti i pregiudizi ; il codice gli serve ad accender la pipa , non chiama il garzone del caffè senza scaricare un pugno sulla tavola; sa il nome di tutte le coriste , fischia senza pietà la prima donna se l'infelice tarda ad accorgersi delle sue tenere occhiate , e quando i fischi son proibiti dall' autorità lo studente non si perde d' animo, corre dai palchetti alla platea e dalla platea all' orchestra, chiama a rassegna amici e compa-

gni , ordina una vasta congiura, e nel bel mezzo dell'aria finale, mentre tutta la gioventù del teatro , fingendosi per dispetto immersa in un sonno profondo , russa strepitosamente come una mandria di buoi, l'implacabile persecutore grida tutt' a un tratto dalla piccionaia.—Ehi signori , non dormite , che è mal' *aria* !

La prima donna cade svenuta , l' impresario fallisce, ma l' onore dello studente è in salvo. Se per caso s' abbatte al professore, non fa neppur l'atto di cavarsi il cappello : « Scusandosi col dir , non lo conosco ». La scherma , il ballo , il giuoco son i suoi studi più gravi. Guarda sotto il naso le donne di qualsiasi condizione, urta sgarbatamente chi non gli cede il passo per accattarsi una briga, cammina con un'aria da smargiasso e mastica da mattina a sera uno stuzzicadenti per dar a credere agli altri e a sè stesso che s' è levato allora allora d' un pranzo sontuoso , e sa il Cielo , il più delle volte, a che si riduce quel pranzo !

Chi non ha seduto al desco d' un trattore di studenti , non sa a che può arrivare l'ingegno umano quando tutte le sue potenze mirano ad

un segno , come per esempio , ad apparecchiar sotto mille aspetti diversi lo stesso vitello , defunto nel ventre materno prima d' aprir gli occhi alla luce. Che non sa trovar in cotesto vitello un cuoco d' una tal quale esperienza ? Prima di tutto ei vi trova uno stufato, un arrosto e un fritto di cervella , e sin qui non v' è nulla a ridire, ma oltracciò con la medesima carne ha l'abilità di comporvi un lesso di manzo—una testa di capretto—un agro dolce di cinghiale—un pasticcio di lepre—una gelatina, e poi... e poi che so io ? Se per poco ve ne prendesse vaghezza, con quel solo vitello quest'uomo maraviglioso sarebbe capace d' imbandirvi uno spezzato di pollo con tutti i funghi , i torli d' uova ed i gamberi !

Alla fin de' conti si vuol esser giusto: un povero trattore non può dar per sei soldi alla pietanza , fagiani , starne e pernici , e se il pesce che si mangia in tai luoghi non guizza nella padella , e la carne s' allunga un po' sotto il dente a guisa di gomma elastica, chiudiamo gli occhi, e benediciamo la provvida natura che diede alla gioventù studiosa buone mascelle ed uno stomaco a tutta prova.

Ma benchè nè il vittonè l'alloggio nonsien ruinosi allo studente, benchè la lavandaia consenta a servirlo per amor del prossimo, e il sarto abbia da gran tempo posto il suo conto tra i crediti perduti, tuttavia le gite in campagna, i presenti alle belle, le mance ai messaggieri, il gioco, il teatro, il tabacco e mille altre spese straordinarie lo han messo in tali strettezze, che dopo aver venduto il soprabito e le scarpe vecchie, i libri e gran parte delle camice, dopo aver impegnato un grand'oriuolo d'argento, con ciondoli e catena, che gli veniva dal padre, si vede finalmente costretto a immaginar qualche gran frottola, se non vuol perdere in un punto quant'onore ha saputo guadagnarsi in due anni.

Allora tornagli a mente il paese, e la famiglia, e tutti i cari congiunti ai quali non avea pensato neppure per sogno nella prospera fortuna; poi un'idea tien dietro l'altra, le tenebre del passato si diradano a poco poco, le immagini di confuse e scolorate che eran prima, vengon chiare e distinte, e da ultimo l'ingrato si ricorda che possiede un tesoro di zio, d'animo generoso, di professione notaio, e che un

giorno lo piantò sulla strada maestra dopo avergli rotto il filo del suo amorevole sermone. Un cieco che apre gli occhi alla luce, un poeta che trova una rima, una vecchia che acquista un amante non mostrano la metà della gioia che prova lo studente nel trovarsi uno zio.

Tempera senz'altro indugio una penna, caso che non s'era dato due volte da ch'ei lasciò il villaggio, si gratta il capo per mettersi in vena, e detta la lettera seguente :



« *Caro zio,*

« Se non v' ho scritto prima d'ora, la ragione si è il grande studio e le inestimabili fatiche durate in questa città per far onore al paese, e segnatamente a voi, che tanto amo e venero. I vostri buoni consigli, e le ammonizioni datemi il giorno della partenza, mi stanno sempre nell' animo. Ho continuamente pregato il cielo per la vostra salute, e ho fatto molte limosine a vostra intenzione. Io sto bene, fuorchè la vista che mi si è un poco affievolita per troppo leggere; dovrò portar occhiali per un buon pezzo. Prima della fin dell' anno spero di ottener la laurea. I libri di legge sono assai carissimi in questa maledetta città, e senza non potrei fare. Passo i miei giorni all'università, e l'altra mattina un bidello mi raccolse di sotto un banco dove m'era lasciato cadere vinto dal sonno e dal soverchio lavoro. Ho rimeritato generosamente l'azione di quest' uomo dabbene. Non ho scritto a mia madre, per non affliggerla, perchè ella che sa quanto è scarsa la mia prov-

» vigione , si metterebbe in angustie per man-
 » darmi altro danaro , e per verun conto non
 » vorrei dar noia ad alcun de' miei. S' appres-
 » sa il giorno onomastico del mio professore:
 » ho preparato un sonetto e un regaluccio di
 » dolci per le grandi obbligazioni che gli ho.
 » Mi sono astenuto rigorosamente dalle follie
 » del passato carnevale ; è molto meglio spen-
 » dere il danaro in buone opere, quando se ne
 » ha. Come la giornata intiera non mi basterebbe
 » per passar gli esami, studio anche la notte e
 » mi servo della bella invenzione de' zolfanelli
 » chimici di Germania. Non vorrei , caro zio ,
 » che li confondeste col fosforo: son molto mi-
 » gliori e più cari. A proposito , avrete inteso
 » a raccontare della disgrazia avvenuta a un po-
 » vero padre di famiglia che s'è annegato per
 » debiti — capisco benissimo una tal delica-
 » tezza. — Qui s'è fatta una colletta per la ve-
 » dova; ho promesso cinquanta lire. Addio, mio
 » carissimo zio , non vi chiedo altro che la vo-
 » stra costante affezione.

, Vostro Devotissimo Nipote.

P. S. « Vi mando la nota di quello che ho
 » speso dal principio del corrente: potete scor-
 » rerla così per distrazione. Sapete che mio pa-
 » dre mi passa cento lire al mese.

Pranzo, cena e merenda	L. 30	10 c.
Camera e servitù	15	»
Biancheria	1	»
Un salasso	1	»
Penne, carta, calamaio, ecc.	40	»
Tagliatura di capelli	»	50
Teatro e divertimenti	»	»
Libri di legge	50	»
Regalo al professore	25	»
Mancia al bidello	5	»
Un altro salasso	1	»
Un paio d'occhiali verdi	3	50
Spese al caffè	»	»
Limosine segrete	27	»
Zolfanelli chimici di Germania	15	»
Vestiario	»	»
Un ultimo salasso	1	»
Alla vedova dell' annegato	50	»

Totale L. 265, 10

« Vi prego di non mostrar questa nota a mio
 » padre perchè seguirei mille volte l' esempio
 » dell' annegato , piuttosto che costare un sol-
 » do di più a' miei cari genitori. State sano ».

Due altre copie della stessa lettera , con le stesse raccomandazioni di tenergli il segreto , sono spedite al padre e alla madre , convien render giustizia all' eccellenza del trovato: per la posta seguente arrivano dal paese tre lettere con le stesse esortazioni, e quel ch'è meglio tre polizze della stessa somma di danaio.

A quest' inaspettata ricchezza lo studente si abbandona a tutti i deliri della più sfrenata fantasia, sfoggia in cravatte di svariati colori, compra un par di sproni e una frusta , raddoppia il numero delle sue vittime.

E dopo varie offerte e varie ripulse, dopo aver passati a guazzo molti rigagnoli e aver dato della fronte in molte porte chiuse con violenza, parte per la sua rara costanza, parte per la sua strabocchevole generosità , giunse infine a trovare una compagna, ma dopo tanti sten-

ti e tante pene , che di lui si potrebbe dir con ragione

Tanto egli oprò col senno e con la mano
Tanto soffrì nel glorioso acquisto !

Allorà il fortunato mortale, ebbro del suo trionfo , si sdraia comodamente sulla sua sedia e , vinto dalla piena degli affetti , grida con tutto l'impeto della più ardente poesia : — O donna, raggio d'amore , sollievo dell'umanità, meraviglia del creato cavami gli stivali ! .

Parrà forse al lettore che due o tre anni di questa vita non bastino a formare un perfetto avvocato. Eppure non è così. Un mattino in sul più bello de'suoi stravizzi , lo studente si desta di buon'ora , si rade pulitamente la barba , si veste di nero da capo a'piedi , e si presenta all'università per dimandar la sua laurea.

Per ottener un diploma di dottore si richiedon due condizioni. 1.º una novantina di scudi, 2.º un esame. Ma molte università non si mostrano gran fatto severe in una di queste due cose.

Certo è che il nostro studente ottiene la sua

laurea , senza una difficoltà al mondo , cambia
il giorno stesso di casa , non saluta più i suoi
antichi compagni , e diventa un uomo grave.





CAPITOLO III.

UN UOMO GRAVE

 **CHIUNQUE** s'ostina a non voler portare una cravatta bianca in tutte l'ore del giorno , a pensar con la sua testa , a non porgere il collo al giogo delle due o tre professioni dette, per ironia, liberali, può tenersi per un uomo perduto.

I parenti si studiano di svolgerlo dalla mala via, o lo compiangono come infermo d' incurabile morbo; gli amici gli cantan sul muso le cose più spiacevoli e più dure , usando del privilegio dell'amicizia ; gl'indifferenti lo segnano a dito , dolenti di non poter lapidarlo.

Gli uomini gravi, la gente dabbene, le persone serie, i savi ed onesti borghesi, che son gli stessi dappertutto e compongono una sì formidabil corporazione, gli bandiscono la croce addosso, e se abbattono per caso a vederlo passar per via, lo guardano con tanto d'occhi come una strana maraviglia.

Dal canto mio lo confesso, mi sono sempre sentito nell'animo una gran tenerezza per gli uomini gravi. Ho colto ogni destro che mi si offeriva per dir loro apertamente in che concetto io li abbia, ma per la mia perversa sorte non mi par ch'io mi sia spiegato abbastanza, nè che le mie parole abbiano in tutto dileguato una certa ombra di diffidenza, che tien quasi sempre lontano il borghese dall'artista.

Eppure sa il cielo di quanta ammirazione io son compreso nel contemplar le virtù, la dignità, la grazia d'una classe sì numerosa e di tale importanza. Che nobil portamento, che andar maestoso, che concordia, che fratellanza, che sostentarsi a vicenda! Che conversazione sparsa di amenità e di attici sali! che inesauribile eloquenza sulla consorte, e i figliuoli, e la

serva e il gatto di casa! Buon padre, buon cittadino, buon marito! Come traspare da quelle guance piene e vermiglie, da quelle bocche ridenti, da quelle panche strabocchevoli una florida ed illibata complessione. Come si vede che in quei robusti petti non entrò mai la puntura d' un rimorso, che in quelle placide fronti non entrò mai l'ombra d' un pensiero!

L'uomo grave non ha mai tempo da perdere, e però io lo venero. Se si sofferma sulla via lo fa solo per dir buon dì ad un suo pari, per parlargli dell' ultima malattia della sua signora, e per dirgli che il suo caro Filippetto è già tanto innanzi negli studi che passerà tosto in retorica. Ma non può mai tirar il discorso più in là di tre ore, perchè le faccende l' opprimono, ed è aspettato all' impiego. Dove due uomini gravi si fermano a parlare, se ne ferman tre, e quattro, e sei e una frotta; chè gli uomini gravi son tutti amici tra loro, e tutti egualmente han tanto da fare, che vorrebbero poter fermare il sole, per un modo di dire.

Quand' il crocchio è fatto, se vien per caso a spuntar a capo della via un di que' ribelli di

cui parlavamo di sopra, gli uomini gravi compongono tosto il viso a maggior serietà, talvolta a scherno, spesso a compassione (il borghese ha buon cuore) e comincian tra loro un dialogo Alfieresco:

— Udisti?

— Udii.

— Vedesti!

— Vidi.

— Oh tempi!

— Oh costumi!

— Ah che siam!

— Poveri noi!

— Siete voi pure del mio parere?

— Senza dubbio.

— Ma io non ho l'onore di conoscervi.

— Ed io neppure.

— Favorite ... una presa di tabacco.

— Permettete che v'abbracci.

— Di tutto cuore. — Che ve ne pare eh? Avete visto! Un disutile senz'arte e senza mestiere! L'han messo a studio con un avvocato, lo stesso che far un buco nell'acqua. Finalmente tutti noi abbiamo una professione, non fo

per dire. Voi per esempio, andate al vostro ufficio, il signore qui presente va ai tribunali, io sto nel mio negozio; che fa questo signorino da mattina a sera?... Pensa!... Bell'impiego!

— Io ho proibito a mia moglie di parlargli.



— Bene sta; perchè alla fin dei conti il cattivo esempio...

— È sempre un cattivo esempio.

— Dite pure che è la cosa più funesta e più pernicioso del mondo...

— Il frutto mezzo guasta i buoni...

— E dimmi con chi tratti e ti dirò chi sei.

— E chi pratica con lo zoppo . . . come dice il proverbio.

— Signori miei, i proverbi sono la sapienza de' popoli.

— Dice bene il signore, perciò non abblamo più bene !

— Ma come fa quel cervello balzano , per andar vestito così ? perchè alla fine spende e spande , e costa a me , che l' ho udito dal nipote della sorella del barbier di suo padre, che il patrimonio della famiglia s'è ridotto a poco o niente , anzi v'è chi dice che non v'è mai stato patrimonio.

— *Respice finem !* risponde gravemente un signore che ha la faccia più contenta e le mani più sudice di tutta la brigata.

— Io per me non m'impaccio de' fatti altrui, ma che volete che guadagni un tal perditempo ? Perchè , veniamo al fatto , che cosa ha composto , questo bel cervellino ? mostratemi il suo capolavoro. Vediamo , ha egli scritto le novelle del Soave ? Ha fatto una tragedia d'Aristofane ? Ha inventato almeno una *Gerusalemme Libera-*

ta? Me ne appello al signore, che è un letterato di vaglia, ed ha scoperto il monumento di Caracalla.

Tutti si rivolgono a un tratto al personaggio più serio e più sdrucito della compagnia. L'antiquario pensa un poco, e dà fuori quest'oracolo:

— Non mancherebbe d'ingegno, ma ha la barba troppo lunga! E poi m'ha detto il marchese che non sa la sua lingua.

— La lingua del marchese?

— No, la lingua toscana.

— Non mi fa meraviglia, perciò tutti lo capiscono.

— E poi che satirico! Quest'uomo non rispetta nulla. Ha detto male sin anche delle *Strenne*.

— Così doveva finire!

— Vorrei saper che importa a lui se i versi del tale o del tal altro son più lunghi o più corti del dovere? Che direbbe egli se un di noi mettesse il naso ne' fatti suoi? —

Se a me fosse lecito l'entrare in mezzo a metter pace, io direi a questi bravi e virtuosi borghesi: Signori miei, avete ragione, avete ra-

gion da vendere. Gli artisti son gente oziosa e dappoco. Ma come si fa? Si vuol aver riguardo a' loro umori. Venga da voi la prudenza, la generosità. Che volete? Chi ha sortito dalla natura una scintilla d'ingegno, chi ha caldo il cuore d'un affetto gentile, chi si logora i dì e le notti sulle storie de' popoli, pensoso più dell'umana dignità che del proprio interesse, chi schivo del brago e dello strame a cui molti si stanno contenti, s'innalza all'amor sublime del vero e del bello, chi si affatica, per quanto gliel consentano le forze, a vestir le sue fantasie di ossa e di carne, per farle muovere sulla scena o nel libro come persona viva, è un disutile un ozioso, uno scioperato, siamo d'accordo; ma ognuno ha i suoi gusti, e invece di far dieci visite il giorno, di studiar il prezzo dell'olio e dei salami, e di giuocar alle *dame* o al *tressette* o al *lotto* v'ha taluno che si piace di spender le ore a esporre un concetto in bella e limpida prosa, o a pulire un verso quanto un gioiello.



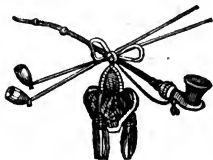
Avete ragione di vituperar gli usi moderni e di chiamar teste leggiere e cervelli balzani tutti quelli che han lunga barba, e inverniciati gli stivali, avete mille volte ragione. Ma considerate vi prego, che gl' istessi rimproveri vi erano rivolti trent' anni fa per le vostre parrucche incipriate e per le altre svenevolezze che flagella il Parini! Per essere persona seria e degna di stima basta dunque il seguir una moda trent'anni dopo? E non è ugual vizio il fumare, o l'imbrodolarsi di tabacco il naso e le labbra, e le mani, e la camicia? Perchè tant'ira

contra il secolo e tanta tenerezza per le brache di saione , e per gli scarpini con le fibbie ? E vi par giusto, o uomini gravi, che i poveri giovani debbono portarne la pena, se le belle non ammiran più la vostra gamba, e non ridon più delle vostre facezie come nel tempo felice ?

So che un padre di famiglia darebbe la figliuola piuttosto ad un salumaio o ad un mastro d'atti, che ad un' artista o a un letterato. È celebre al mondo la preveggenza di quel padre che negò la figlia a Napoleone Bonaparte , uffizial d'artiglieria, perch'è non avea speranza d'avanzare. E non v'è mercantuccio in procinto di fallire, o proprietario ruinato dalla gragnola che non affermi gravamente che tutti gli scrittori vanno a finire all' ospedale.

Gran mercè ! Ma mi pesa di dover distruggere una sì dolce illusione. Non è più il tempo che Torquato impegnava quattro panni d'arazzo in man d'un giudeo, e che Ludovico Ariosto non poteva comprarsi un manto. Oggi il più modesto scrittore può andar di paro a qualsivoglia medico, o curiale, e i trafficanti son più vicini al precipizio che gli artisti. I quali abborro-

no i vili guadagni, la bassa avarizia, i sordidi risparmi e invece d'invertir il frutto delle lor fatiche in una bicocca di mattoni rossi e in quattro iugeri di terreno, lo spendono allegramente viaggiando in varî paesi, accolti e festeggiati da per tutto, godendosi i nobili piaceri dell'intelletto, e lodando il cielo che li ha posti in sì libera e invidiabil condizione da poter trovarsi, — ieri in una snella barchetta nella grotta azzurra di Capri, — domani a veder fumare le mine della torre di Londra, — e questa sera ad ammirar la grazia e la leggiadria di Carlotta Grisi nel ballo di Gisella.





CAPITOLO IV.

PRATICA.



QUAND' un giovane ha studiato per due o tre anni nel modo che si è detto di sopra, quando egli è baccelliere in belle lettere e in filosofia, dottore in diritto civile, canonico e criminale ec. ec. un bel giorno si vede strascinare pel collo nello studio d'un avvocato per imparar la pratica degli affari.

In tal caso i parenti han quasi sempre l'ambizione ch'ei possa darsi vanto d'essere alunno d'un dei più celebri personaggi che onorano il foro d'una città, ed aguzzano tutti i ferri del-

l'ingegno per penetrar nel santuario dell' illustre giureconsulto. Uno dei nostri compagni di scuola, giovane d'ingegno vivace e di belle speranze, ci raccontava un giorno i particolari della sua visita a un grand' avvocato, a cui s'era lasciato condurre per arrendersi alle preghiere della madre. Un gentiluomo onorevole e virtuoso si avea tolto il carico di menare a buon fine la malagevole impresa. Il giovane e il suo protettore dopo aver passate molte vie lunghe ed anguste, come si vedono nei vecchi quartieri, vennero ad un palagio di bella e severa apparenza. Sulla porta erano le armi di qualche principe o barone, e la corte quadrata o spaziosa, adorna d'un porticato a colonne, mostrava che gente d'alto affare avea dovuto possedere quella nobile abitazione. Ma tutte le imposte delle finestre erano chiuse che pareano murate, e non s'udiva quel confuso ronzio, quel sommesso, ma vivo garrire di palafrenieri e di fanti che rivela la dimora del ricco o del potente. Dapertutto un silenzio di tristo augurio, l'erba cresceva lungo i muri, e spuntava tra le lastre del cortile, la fontana appariva da gran tem-

po asciutta e screpolata, una vite solitaria, che avea dovuto altra volta rallegrar coi suoi tralci le logge interne, scopriya pietosamente le arse e assetate radici, quasi implorando chi la inaffiasse. Il rimanente faceva ritratto d' un cimitero.

Disse il protettore: siamo giunti, e fatto cenno al portinaio, che già sporgeva il capo in atto cagnesco, avviossi, come pratico de' luoghi, per una scala ampia e sonora, in cui l'eco faceva l'uffizio di cameriere, annunciando il numero e la qualità delle persone che salivano, dal romore de' passi. Il giovane sentì strignersi il cuore, e volse un addio alla gioventù, alla poesia, a tutte le cose dilette! Giù dalle volte e da cornicioni veniva un freddo sepolcrale, che avrebbe conversi in lutto i più lieti pensieri, e una muffa di vecchi scartafacci, d'inchostro incidito, di umide scritture soffocava il respiro. Il buon gentiluomo che gli si era fatto guida, sollevò una schiavina, e messolo dentro a un' immensa anticamera, gli additò un seggiolone, dicendogli d' aspettarlo quivi, mentr'egli farebbe moto all' avvocato. Erano nella sala venti si-

gnori incirca, che all'abito e al portamento mostravano esser gente di condizione e non usa a vedersi tener porta. Costoro aspettavano taciturni ed aggrozzati, alcuni seduti, alcuni ritti scontorcendosi or sur un piede e or sull'altro, e come per confortarsi ad aver pazienza levavano tratto tratto il viso a certe anticaglie di ritratti, tutti guerrieri e baroni antichi coperti di ferro, e che parevano anch'essi maravigliati di trovarsi nell'anticamera d'un tal uomo. Allora il giovane si ricordò di non so che versi che aveva uditi recitar pochi dì innanzi, e che dicevano a un dipresso così:

Tutto il duca di Velino
 Deve al bravo don Marino
 Celeberrimo avvocato,
 Onestissimo, eloquente
 Che in venti anni ha guadagnato
 Venti cause al suo cliente!
 Vero è ben che per le spese
 Di sì splendide difese,
 Tra salari, tra vittorie,
 Tra palmari, tra memorie,
 Del ducato tutti i beni
 Ed i feudi ed i terreni
 Son passati a don Marino,
 Nuovo duca di Velino.

Non v'era più dubbio, sotto il nome di don Marino il poeta avea voluto ferire il nuovo possessore di quella sala. Stando su questi pensieri il nostro amico vide venir difilato alla sua volta un gran servo scuro e macilente, che gli disse sotto voce, e come per non offendere gli altri che attendevano prima di lui, che il padrone l'aspettava. Il giovine si levò prestamente, e dopo aver salito non so quanti scalini d'una scala segreta a chiocciola, fu introdotto dal servo in una stanza addobbata con lusso, e si trovò dirimpetto a un personaggio di mezzana statura, anzi magro che no, pallido, e con due occhi grigi, pieni di malizia e di penetrazione. Era egli assiso innanzi ad una gran tavola, e scriveva su certi fogliacci di carta da involger caviale, senz'attendere al gentiluomo che gli stava d'accanto, e che pur s'ingegnava di ficcar qualche parola tra i suoi geroglifici.

Quand'entrò il nostro amico, l'avvocato senza guardarlo, senza piegare il collo, gli accennò la sedia e continuò la pagina incominciata.

Il gentiluomo prese licenza, e raccomandato il suo protetto con le più calde parole che sep-

pe , fece un grand' inchino e si ritirò. L' avvocato non levò gli occhi da' suoi ghirigori , e seguitò per più d' un' ora a mandar la mano a dritta e a manca come una spola. Non si udiva nella stanza che lo strofinio della penna su quella cartaccia rugosa, e il respiro dello scribente misurato come un pendolo d' oriuolo. Il nostro amico stette a guardarlo immobile, maravigliato che un braccio umano potesse aver tanta forza, e curioso di sapere quando e dove si fermerebbe quella furia. Ma veggendo che l' avvocato non faceva sembiente di volersi riposare , e pareva aver dimenticato , che un' altra persona era con lui, cominciò da prima a mover la sedia, poi tossì, poi starnutò ; ma l' altro stette fermo e sereno come un sordo nato. Allora il giovane s' arrischiò ad aprir un volume che gli venne per le mani , persuaso che per quel giorno non caverebbe una parola dal suo principale. Il libro trattava di espropriazione e d' ipoteche, e, convien render giustizia al nostro antico condiscipolo, quelle parole e la lingua cinese erano per lui una cosa. Sicchè non potendo più resistere ai ripetuti sbadigli che gli avean quasi

sgangherata la mascella , e tramutando a poco a poco la noia in sonno , appressò pianamente la seggiola, adagiò i gomiti sulla tavola, inchinò la faccia sulle mani e s'addormentò.



Niuno potrebbe dire quant'ore dormì a quel modo, ma volendo cangiar postura, siccome avviene nel sonno , aprì smisuratamente le braccia e mandò a terra di colpo una diecina di volumi in folio. A quel fracasso il giovane si scos-

se e aprì gli occhi sbalordito; l'avvocato seguì a scrivere con la stessa sollecitudine e con la stessa attenzione, senz'essersi accorto del romore. La tromba non gli avrebbe fatto dar crollo!

La cosa andò così innanzi per un pezzo, finalmente entrò nello studio quel servo che avea introdotto il nostr'amico e si fermò ritto innanzi al padrone senza dir una parola. Or siccome il detto servo era lungo quanto una pertica e veniva netto a tagliargli in due parti la luce della finestra, l'avvocato fu costretto a levar la testa, e posata in un tratto la penna, si levò, entrò in uno stanzino contiguo allo studio, e dopo dieci minuti il giovane sentì il romor delle ruote d'una carrozza che usciva dal portone.

Quasi incontanente il servo ripassò per la stanza.

—Ehi! gridò il giovine che cominciava a frullargli; ma colui seguì pacatamente il suo cammino, senza pur volgersi indietro.

— Brav' uomo...

Niuna risposta.

— Amico, gli urlò il giovine all'orecchio picchiandogli la spalla.

— Signore...

— Lode al cielo ! Mi credeva esser giunto all'ospedale dei sordi-muti. Prima d'ogni altra cosa , come ti chiami ?

— Eraclito, per servirla.

— Avrei dovuto indovinarlo , alla tua cera lacrimosa. Dov'è il signor avvocato ?

— Qual avvocato?

— Il tuo padrone.

— Il padrone?

— Sì, non credo che vi sia più d'un avvocato in questa casa.

— Mi perdoni , ve n'è almeno una dozzina al giorno.

— Ebbene, dov'è andato il tuo padrone?

— Il padrone è uscito.

— E quando torna ?

— Quando torna ?

— Sì , nel nome del Cielo , per cavarti una risposta , convien ripeterti tre volte la stessa domanda.

— La mia dimanda quando torna il padrone ?

— Sì, nella tua malora.

— Il padrone non torna più.

— Come ! non torna più !

— Almeno per oggi. Egli è solito di dormire in campagna.

— Avrebbe potuto dirmelo.

— Comanda altro ?

— Io qui non ho che fare...

— Come vuole.

— Tornerò domani...

— Come vuole.

— Vattene al diavolo.

— Come vuole.

L'indomani sul mezzogiorno il nostr' amico torna fedelmente allo studio. Eraclito lo riceve con un sorriso più lugubre e più malauguroso dell' usato, e senza farlo aspettare lo mena nella camera che precede quella in cui scrive l'avvocato. La stanza ha quattro mura, un finestrone e due sedie; non v'è un libro, non un quadro, non una tavola, non vi manca altro che un cancello per farne una prigione.

Il nostr' amico pensa alla madre, frena un impeto di sdegno, e si mette a sedere. Pare che oggi sia giorno di udienza. Di venti in venti minuti passa il servo seguito d'una nuova figu-



ra, tutte più o meno facete, vestite a bruno da capo a piedi, e con un fascio di scritture sotto il braccio. L'avventore entra nello studio, recita un lungo soliloquio, depone le sue carte ed esce seguito da Eraclito.

Per non aver che fare il nostro amico si cavò di petto carta e matita, e bozzò cinque o sei di quelle teste che gli parvero più degne d'andare alla posterità. Noi abbiamo ammirato que' disegni, e confessiamo sinceramente che la collezione è preziosa. Passò un giorno, 'ne passa-

ron due, sei, otto, e il nostro amico non sapeva più a che andar mettendo mano per riempir quelle lunghe ore di ozio. La sua pratica si riduceva a un sorriso di Eraclito, e al romor della carrozza che veniva ogni giorno a ora fissa, per trasportar l'avvocato in campagna. Un eremita della Tebaide non avrebbe potuto reggere alla tentazione di far un terremoto, il giovine si frenò quanto potè umanamente, ma parendogli da ultimo che nè la sua coscienza, nè la madre poteano dimandar dippiù, prese un'estrema risoluzione, e quando sentì che il principale si apparecchiava ad uscire, gli si fe' incontro arditamente, e gli troncò il passo con queste parole:

— Permetta, signor avvocato...

L'avvocato si fermò a capo della scala, con sembianza nè contenta, nè crucciata, e gli fissò in fronte quei suoi occhietti vivi e grifagni. Il giovane continuò senza turbarsi:

— Eraclito le ha detto che io vengo ogni mattina a mezzogiorno in punto?

— Sì, signore.

— E che vado via sulle ventitre ore?

— Sì, signore.

— Allora ella sa, che io passo giornalmente sei ore in una stanza, con le braccia incrociate sul petto aspettando sempre e senza udirmi chiamar mai ?

— Sì, signore.

Il nostro amico ebbe voglia di fargli misurar la scala quanto era lunga , ma facendo forza a se stesso, ripigliò chetamente :

— Mi faccia un' altra grazia , e avrò finito di tediare. Il virtuoso gentiluomo che mi raccomandò a vossignoria , m' aveva fatto sperare ch' ella m' avrebbe preso nel suo studio per farmi pratico degli affari, per condurmi con lei quando va ad informare i giudici di qualche causa di rilievo, per menarmi soprattutto in tribunale quando parla...

— Ma io non parlo mai ! interruppe l'avvocato scendendo uno scalino.

— E chi difende i suoi clienti ? dimandò il giovane sbalordito d' una sì strana risposta.

— Gli avvocati che parlano.

— La prego dunque di raccomandarmi a un avvocato che parla, disse il giovane non senza un po' di stizza.

— Volontieri...

E tornato indietro sin all' anticamera prese una gran penna d' oca che stava fitta chi sa da quant'anni in un vasto calamaio di marmo giallo , come un albero di vascello , scrisse non so che sur un pezzetto di carta ch'avea trovato per terra, porseelo con un inchino al nostro amico, e parò via.

Il giovine volse e rivolse quella carta, guardò da tutti i canti gli sgorbi che v'avea fatti l'avvocato , e pensando che quell' uomo avesse voluto ridersi dei fatti suoi, saltò sulla più gran furia che s'avesse mai avuta, e battendo del piè in terra gridò quanto n'aveva ne' polmoni : Eracito !

Il servo s' affacciò alla porta con la solita cara dolorosa.

— Che vuol dir quest' altra storia ? che diavolo ha scritto qui il tuo padrone ?

— Ah!.. che ha scritto ?

— Sì, che il malanno vi colga tutti e due.

Il servo diè addietro tre passi.

— Parlerai una volta, viso di Fantasima; che vuol dire questo straccio di carta sudicia?

— Ma ella non sa leggere?

— Il diavolo non leggerebbe questi scarabocchi. Ma giuro al Cielo se un tal cello ha creduto canzonarmi...

— Perdoni, dia a me quella lettera...

— La chiama una lettera, il manigoldo!

— Ma... la è una commendatizia in regola, per uno degli avvocati di grido che vengono a consultar il padrone.

— E come si chiama cotesto avvocato di grido?

— Come si chiama? Ah,.. il nome non v'è.

— E dove vuoi ch' io lo peschi, con questo bel ricapito che mi date, tu e il tuo degno padrone.

— Dove lo cercherà, l'avvocato? Ma ella gli ha veduti passar tutti ne' giorni d'udienza. È certamente un di quelli. Perchè il padrone scrive le memorie, mette in discordia i clienti, riscuote le più grosse paghe, e lascia che gli altri si sfiatino. Ma ella non ha saputo profittar della buona fortuna che l'ha fatta capitar qui... Servo umilissimo.

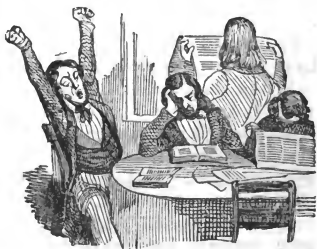
Ed Eraclito gli chiuse lamentevolmete la por-

ta sul muso. Il nostro amico senz'affliggersi per nulla d'una tal perdita, pensò ai suoi ritratti, e fermo di voler menar a fine l'impresa, cominciò a visitar un per uno tutti gli avvocati della sua bella collezione.

La sorte gli fu propizia più in là di quanto sperava. La prima porta a cui picchiò, venne aperta dall'avvocato in persona e (meraviglia a ridirsi) dall'avvocato appunto ch'egli andava cercando. Costui senza dubbio era un degli avvocati che parlano. Come vide il nuovo alunno che gli capitava, e come gittò gli occhi su quelle poche parole scritte in cifra che a lui proprio erano dirette, tirata su la saracinesca, lasciò andar dirottamente alla china il torrente della sua eloquenza. Era un picciol uomo prosontuoso, irrequieto e tutto voce. Quando si scaldava nel discorso gli orecchi gli divenivano rossi come la bragia, e barbugliava alquanto. Ma quel leggero impedimento gli accresceva furia al discorso, come chi a mezzo il galoppo si vedesse inceppicar sotto il cavallo e gli desse di sprone. Era un istrumento di una sola nota, e quella nota squillava sì dura, sì continua, sì stridente,

che il nostro amico n'ebbe il capo percosso e indolenzito per più di un mese. Così parlando sempre e animandosi a parlare l'avvocato l'accolse, l'abbracciò, gli diè la mano, lo menò d'una stanza all'altra, l'interrogò, l'esaminò, l'approvò senza mai dargli tempo di profferir una parola.

Il giorno medesimo fu messo all'opera. In un vasto stanzone era una gran tavola coperta d'un tappeto verde, intorno a cui leggevano,



studiavano o sbadigliavano tre o quattro altri giovani di studio.

L'uomicciattolo lo lasciò quivi con una decina di fogli di carta bollata, e gli diè una sentenza a copiare sinchè venisse l'ora d'andarsene ai tribunali. Il nostro amico contento alfine di vedersi adoperare in qualche cosa si accinse al lavoro con un gran zelo, mentre i compagni l'adocchiavan sorridendo e pareva dir tra di loro: di quì a venti giorni non sarai sì valente.

L'avvocato si vestì parlando, parlando scese le scale, e seguì a parlar sempre nella via coprendo con la sua voce il tumulto della città, e sì che la città di cui parliamo è la più strepitosa del mondo!

La strada che mena a tribunali di Napoli, tuttochè non possa mai dirsi spopolata, pur in certe ore del giorno, poco innanzi la pubblica udienza o poco appresso, divien sì affollata e sì ingombra che non v'è luogo da posar il piede, fuorchè sul piè del vicino. In mezzo, due file di carrozzoni delle più svariate fogge del mondo, con gli sportelli chiusi, coi timoni di smisurata lunghezza e con una tavoletta irta di chiodi come un pettine da lino, per impedire a' ragazzi d'usurpar il posto del servo, cigolano

sugli assi parlati , e minacciano ad ogni scossa di schiacciare i pedoni sotto un mucchio di frantumi. Lungo i muri s' affrettano e s' incalzano gli avvocati , i patrocinatori , gli uscieri come due nere strisce d' innumerevoli formiche. Sulla porta, nel cortile, per le scale, e persino nelle anticamere del santuario di 'Temi s' inoltra arditamente una turba di venditori e non teme d' assordar gli orecchi dei giudici che soli esser debbono aperti ai litiganti. Ma dove non si cacciano i venditori? Qua un libraio ambulante offre per la metà del prezzo un codice usato in cui non manca altro che una pagina; un infelice lo compra, e appunto per non aver letta quella pagina perde la lite. Più in là un giudeo logoro e barbuto cede, novello Esaù , un' eredità di ventimila scudi per una scodella di legumi. Qui una fanciullina scalza e discinta chiede la carità a un copista più povero di lei. Colà una vecchia signora, vedova d' un barone, d' un conte d' un marchese (ogni giorno il defunto cangia titolo) racconta per la centesima volta il torto manifesto che le ha fatto la giustizia. Chi grida chi urla, chi schiamazza. I padroni minacciano, i

servitori bestemmiano , i cocchieri menano staffilate.

Ma seguiamo il nostro amico che dietro i passi della garrula guida e confuso col drappello de'suoi nuovi compagni entra nella gran sala che dà adito alle varie camere del tribunale, e in cui i clienti aspettano angosciosamente l'ora che dovrà decidere della lor sorte. Quì la confusione , lo schiamazzo , il baccano sono al colmo. La folla dei litiganti e dei difensori, dei



procuratori , dei giovani di studio, dei copisti,

de' testimoni , degl' interpreti, de' curiali d'ogni sorta , va e viene com' un' onda mal sofferente degli argini , e spumeggia e si frange intorno alle panche degli uscieri che spuntano di passo in passo come scogli tra quel mare di teste.

Una mano di scribi con le penne in su gli orecchi, con gli occhiali in sul naso e col naso in sulle carte va scartabellando processi, su quelli insudiciati tavoloni

Di citatorie pieni e di libelli
D' esame, di carte e di procure.

per trovar, se è possibile in quel caos, gli atti che ognun dimanda imperiosamente. E intanto in tutti gli angoli della sala , di su , di giù , a manca, a dritta , per lungo e per traverso si formano crocchi, s' appiccan colloqui, rampollano liti. Chi accusa le ore di lentezza, chi conta le sue ragioni, chi s'apparecchia a dimostrar chiaramente che il sole tramonta a mezzodì. Gli avvocati contrari che tra poco si fulmineranno contro le più dure villanie, motteggiano amichevolmente e s' abbracciano di cuore. I Patrocinatori danno ordine alle loro scritture , e ve-

stono una toga che già fu nera e che è sempre o troppo corta o troppo lunga. I giovani rosicchiano ciambelle, o parlano tra loro del terzo e del quarto, degli attori e delle ballerine, della pioggia e del bel tempo, di tutto fuorchè di legge e del lor principale.

Tratto tratto una voce più nasale o più acuta spicca fra quel frastuono di voci, e dalle volte maestose del tribunale su cui la Giustizia dipinta a fresco, s'ode l'eco ripeter queste o simili parole:

- Forbici, temperini, fibbie e straccali !
- Acqua fresca e limone !
- Con licenza, fate largo.
- L'udienza della terza camera è aperta.
- Paolino Paolino !
- Gli eredi del marchese di Torre-Bruna contro l'ospedale degl'Incurabili.
- Con licenza, con licenza !
- Don Litterio de Litteris, contro Don Domenico de Dominici.
- Forbici, temperini, penne e carta bollata
- La città di Benevento contro il capitolo di . . .

- Presente ;
- Usciere, fate far silenzio.
- Silenzio, Signori — Silenzio — Uscite.
- La Città di Benevento
- Son qui, Signor Presidente.
- (Bestia, t'ho detto di far contumacia).
- Silenzio, Signori.
- Vediamo dov' è la Città ?
- Signor Presidente, la città fa contumacia, è il mio patrocinatore che ha preso un granchio.
- Bene, tirate via.
- L' Orfanotrofio Militare contro la compagnia del Vajuolo.
- Signor presidente, si dimanda una dilazione, per causa di malattia.
- Chi è malato l' Orfanotrofio o il Vaiuolo?
- Son malato io, signor Cancelliere.
- Paolino, Paolino!
- Forbici, temperini, calendario di Barbanera.
- Paolino. Paoli Dove diavolo hai cacciato l'Enfiteusi del Signore?
- Enfiteusi? L' avete sotto là levate il cappello.

— Chi compra la nuova storia della Sarritana?

— Ah brigante ... ti ci ho colto colmano in tasca in questo luoghi!... In prigione canaglia.

— Eccellenza , signor birro , son un uomo onesto , son padre di famiglia

— Tutti i ladri sono padri di famiglia.

— Fate la carità a un povero storpio , che ha perduto un braccio alla guerra.

— Signore, io ho perduto un braccio ed una gamba.

— Signore, io son paralitico.

— Io sono più paralitico di lui.

— Con licenza , fate largo , largo al Signor Consigliere.

E la folla s'apre, e gli avvocati si precipitano per baciare la mano al personaggio che entra salutandolo con cortese gravità. Indi , senza più tempo in mezzo , senza tregua, senza respirare corrono d'una camera all'altra, dal tribunale prima istanza alla corte d'appello, e dalla corte d'appello alla cassazione. Per altro, quando un avvocato ha parlato otto o nove ore nel s

studio , quattro o cinque ore in tribunale , sei o sette ore a informare i suoi giudici , e due o tre ore a dar retta ai clienti , per tutto il resto del giorno è perfettamente libero, e ov' egli abbia trovato modo di contentare il presidente , i consiglieri , i giudici , il procuratore generale, il procuratore del re , il procurator sostituito , il cancelliere, il vice-cancelliere e tutti gli uscieri del tribunale , può far tutto quello che gli pare e piace, ... purchè sua moglie non vi trovi difficoltà.



CAPITOLO V.

LA PRIMA CAUSA



ignora padrona, signora padrona

— Chi è? Chi mi chiama? Sei tu, Maddalena?

— Perdoni, la dormiva?

— No, sognava. Ma che, è giorno chiaro?

— No, signora, veniva per dirle, che ha ancora due ore da poter dormire comodamente.

— Ma non t'ho io detto di svegliarmi all'alba?

— Signora sì, e siccome per l'alba ci voglion

ancora due ore , veniva per dirle che ha ancora due buon'ore per dormire. La si riposi sulla mia esattezza, non dubiti, come farà giorno, la sveglierò.

— Benedetta donna ; son tutte così Ma come farò ora a prender sonno! Vien qua , accendi un lume Che fa mio marito ?

— Oh il padrone è uscito che è già un buon pezzo da che il signorino ha avuto la sua laurea , il pover' uomo non può star fermo un minuto.

— Tanto più oggi che è il gran giorno La prima causa ! La prima volta che il nostro Zefirino parlerà

— Ma mi par che sin ora , almeno con la gente di servizio, il signorino.

— Tu non sai quello che ti dica.... S'intende che sin ora Zefirino non è stato mutolo grazie al cielo di madre in figlio , tutti i Tagliazucchi hanno avuto la lingua sciolta voglio dire che oggi per la prima volta perorerà... mi spiego ?

— Oh sì, signora.

— Giacchè mi hai svegliata sarà meglio che

mi vesta : con tutte le faccende che mi cadran addosso stamane, Dio sa se la finiremo mai ... Ricever tutt' i parenti ... tutti gli amici ... provar la veste nuova ... preparar il pranzo... andar in tribunale ... Maddalena ...

— Signora...

— T' ho detto d' accendere un lume...

— Perdoni, ma voleva dirle, che siccome ho vegliato sin al tardi ... non è rimasto più olio...

— Prendi un candelotto ...

— Sì signora , ma si ricorda che ieri m' ha fatto portar tutta la cera veechia allo speziale , per aver la nuova per questa sera.

— Meglio! E che vuoi che io faccia, al buio?..

— Se prevasse di dormire...

— Bel consiglio ... ora che è venuta a rompermì ... il sonno. Io non so dove la siamo andata a pescare... ne ho veduto melensi... ma come costei !

Quest' ultime parole son accompagnate da un gesto d' impazienza che fa saltar la cuffia della signora in mezzo la stanza. Maddalena avvezza ad esser continuamente sgridata , senza che la buona donna abbia mai capito il perchè , co-

mincia a brancolar nelle tenebre per veder se gli riesce di por la mano sui ricci della padrona, ma mentre va così remigando con le braccia rompe una tazza. La signora si siede nel mezzo del letto e grida con voce soffocata dalla stizza.

— Sta ferma, per amor del cielo, sta ferma. Vuoi mandar la casa in precipizio ?

— Allora, se permettete, andrò via.

— Non far un passo, non voglio che ti muova. Rimani dove sei, ti dico ; hai giurato di farmi disperare... in un giorno come questo.. Lasciala andar in malora.. la cuffia.. si troverà più tardi..

— Sì, signora.

La docilità della serva calma alquanto la bile della madre dell'avvocato, e tornando, dopo un momento di silenzio, a più placidi pensieri; soggiunge con voce più benigna :

— Che te ne pare, Maddalena, non ho ragione di credermi la madre più felice che sia al mondo ?

— Oh questo poi sì che è vero.

— Che se ne dice pel quartiere ? Eh ? Eh ?

Quando hanno saputo la cosa, son rimasti sbalorditi..

— Si figuri.. chiunque l'ha inteso, pareva come se...

— Non lo credesse, non è vero?

— Sì signora.

— Non mi fa meraviglia. L'invidia li divorava... ma oggi... oggi stesso... di quì a poche ore... il mondo intero potrà assicurarsi... E chi, se è lecito, pareva dubitare che Zefirino fosse avvocato?

— Nessuno.

— Come? nessuno?

— Sì, signora...

— E che mi stavi dicendo?

— Veda... io... non so.

— E neppur io. Come vuoi ch'io t'intenda?

— Non dicevano propriamente che la cosa non fosse così come la è, ma avevano un certo che...

— Capisco... Ridevano, sghignazzavano, come se avessero voluto dire: Guardate un po', se la si può mandar giù, il figlio della Tagliacucchi avvocato! Son cose che fanno pietà! Chi

potrà più competer con loro! Ora sì che vorranno mangiarsi il mondo, o altre simili scioccherie da donnicciuole.

— Sì signora.

— Ebbene, tu mi vedi Maddalena?

— Sì signora, cioè, no...

— Ti giuro per questi due occhi che ho in fronte, che innanzi sera tutta questa gente creperà, che Dio le perdoni!

— Oh qui poi non v'ha dubbio.

— Tu sai contro di chi è la prima causa di Zefirino?

— No, signora.

— È contro del falegname che tiene in fitto la nostra bottega in via Ognissanti, e che da due anni non ha voluto pagar un quattrino.

— Davvero!

— La è come ho l'onore di dirti, Maddalena; sicchè puoi far conto che così piglieremo due colombi ad una fava; il padre sarà pagato, e il figlio si farà un nome immortale.

— Oh questo poi è certo.

— Quando penso che m'era venuto il ghiri-

bizzo di metter Zefirino nell'artiglieria, si può dare una simile bestialità...

— Oh no, davvero...

— Ma il padre mi rispose con maestà : *cedant arma togibus...*

— Come dice?

— Tu non capisci... neppure io, se debbo confessar il vero... ma vuol dir presso a poco, come chi dicesse *cedant arma to...* capisci adesso?

— Adesso sì...

— Son parole latine.

— Me l'immaginava.

— Maddalena, mi vien un' idea, vuoi venir tu pure a sentir Zefirino?

— E chi bada all' arrosto?

— Un po' più, un po' meno, chi vuoi che pensi a' capponi in un giorno come questo? Ma ti raccomando, modera le tue lacrime... quando cominci a piangere non v'è più via di frenarti ... io son madre ... e con una di queste gioie improvvise, potremmo venir meno come due bestie.

— Oh qui poi ha ragione.

Mentre la serva e la padrona s' apparecchiano così alla gran solennità, al più bel giorno

della vita d'un avvocato, s'ode picchiar terribilmente di fuori, poi vien giù il campanello, e finalmente la porta. Maddalena ha aperto la finestra, e i raggi del sole, ch'è già alto abbastanza, entrando di botto nella camera, mostrano la signora Tagliazucchi in tutto il suo notturno abbandono.

— Che niuno entri, grida ella, sdegnata; Maddalena chi può esser a quest' ora?

— Ma! non può esser altro che il padrone.

— Chiudi quella porta... trovami la cuffia... i ricci... dammi il busto. — E in un attimo è vestita, e pronta al gran viaggio, seguita il suo dialogo con la serva.



Intanto s'ode di là una voce più forte e più sonora, e chi parla sembra mosso se non ad ira, almeno ad impazienza...

— Entra, amico mio, entra...

— Ma non vorrei ... non è ora decente ... soprattutto dove son signore.

— Ti pare! Mia moglie avrà un piacere inestimabile nel rivederti. E in un giorno come questo tutta la casa dee esser già in piedi. Io son uscito da più di quattr'ore, ho fatto una diecina di visite

— Hai dovuto trovar molti che dormivano.

— Tutti ! Ma dà qui il cappello. Tu qui sei de' nostri ...

— Mi scuserai, ma ho promesso di pranzar in campagna.

— E chi ti parla di pranzo ? Ti dico di venir con noi in Tribunale, alla prima camera di prim'istanza, per sentir parlare la prima causa di mio figlio.

— Mi dispiace, ma ...

— Ma che ? mi faresti quest'affronto , a un amico di trent'anni , tu , il mio Pilade, al tuo Oreste ! Quando il Cielo mi ti manda tra i pic-

di in un momento in cui era lontano le mille miglia da pensar a te. Oh no, amico mio, se lo vedessi con questi due occhi miei che debbono chiudersi di qui a mill'anni, no, non crederei a un sì nero tradimento!

— Ma tu sai che io debbo andar alla tesoreria! Sai che non si può mancare all'impiego.

— Che impiego, che tesoreria! Dà quì il paracqua. E quand'anche dovessi perdere l'ufficio ... siamo o non siamo amici? Che direbbe Lelio, se lo pregasse Scipione?..

— Ti prego assolutamente di scusarmi Menami alla stanza di tuo figlio, gli farò le mie congratulazioni, e poi mi permetterai di ritirarmi...

— Alla stanza di Zefirino! Oh questa sì che è bella! Tu pretendresti entrar in un momento così critico nella stanza di Zefirino! Ma, amico caro, nè io, nè sua madre, nè suo zio il notaio, se venisse dal villaggio, nè suo nonno, se venisse dall'altro mondo, non potrebbero entrar nella sua stanza. Il povero figlio sta preparando da tre giorni il suo esordio *ex abrupto* che dovrà improvvisar questa mattina. Figurati che

avrà già bevuto due secchie d'acqua per rischiarsi la voce, e beve ancora!

— Allora lo saluterai per me...

— Ma no, ti dico, questo non sarà mai... tu sei mio prigioniero... e nasca quel che sa nascere, non esporrò il mio Damone... a perder la grazia di mia moglie.

— Tu scherzi...

— Parlo da maledetto senno, tu non uscirai di qui. Dillo tu stesso se io posso lasciar partire il mio più vecchio amico. Ho fatto stampar più di trecento lettere d'invito, chi non mostra una di quelle lettere all'usciera non entra ne' posti d'onore. Lo crederesti? non me ne avanza più una. Me le hanno strappate di mano, caro mio, mi hanno saccheggiato...

— Vedi dunque che io non potrei passare, o dovrei contentarmi di star a disagio, sicchè...

— Mi maraviglio, tu verrai con noi, e se non vi fosse più luogo, tu non sai di che son capace per un amico di trent'anni?

— No davvero.

— Ti cederei il mio posto.

— Ti ringrazio, l'ho per ricevuto.



— Tu non lo credi ! Per quanto amo la gloria di Zefirino lo farei , come lo dico.

— Ma dunque hai giurato di farmi perder l'impiego ?

— E che t'importa ? Non ti resta la nostra amicizia ? Non ti resta la protezione di mio figlio ? E poi tu non potresti mai immaginare che udienza avremo ! Il fior fiore della nobiltà, i più celebri artisti , i più solenni letterati del mondo, cime d'uomini, amico mio, cime d'uomini !

— Ho capito, ho capito, ma non mi par necessario che tu debba però storpiarmi una mano.

— Son sicuro che daresti un occhio del corpo per trovarti in sì bella compagnia. Il conte Limasorda , soprannominato a ragione il magnifico.

— Ma se non erro , poco fa , cotesto signor conte era in prigione per debiti.

— Un equivoco ! ma tutto è venuto in chiaro. Il barone Gagliardini, la prima spada d'Europa...

— Debbo conoscerlo , un uomo che ha già varcato la quarantina, un po' losco, un po' sguaiato , un po' fastidioso e che ho spesso veduto con le braccia appese al collo.

— La disgrazia lo perseguita...

— E anche le donne, a quel che dicono ...

— Peggio per loro, il barone è uomo di mondo e si consola con le muse. Avremo pure il gran Polidori, l'autore della bella storia dei Normanni in dieci volumi.

— Ah! l'ha già data in luce...

— Non ancora...

— E quando la stamperà?

— Oh non la stamperà mai! È un uomo che non fa nulla come gli altri. Ma gli amici che ne hanno letto qualche squarcio ne dicono meraviglie. Avremo il professor Chiarini, il primo prosatore d'Italia.

— Corbezzoli! E che ha scritto?...

— Non ha scritto niente. Ha fatto un'iscrizione lapidaria in cinque parole, ma cinque parole che dicono tutto. E poi bisogna sentirlo parlare. Avremo...

E siccome la voce del padre di Zefirino ad ogni nome sale d'un tuono, la sua povera vittima, dopo aver tentato tutt' i mezzi possibili a riaver la libertà, corre disperatamente a turarsi gli orecchi con ambedue le mani. Ma l'altro

duro , risoluto , senza pietà. Quando vuol Dio vien Maddalena a por fine a quel supplizio. La buona donna vien avanti bravamente, e secondo che è usa , senz' esser chiamata , e dà in mano al padrone una lettera che lo fa impallidire. Ma ripreso tosto il color naturale, soggiunge con tutta la scioltezza che può fingere. — È uno de' nostri invitati che mi scrive di averlo per iscusato, perchè il dottore non gli vuol permettere d'uscire dalla sua stanza. Poverino ! Avrà qualche flussionedi petto. Mi rincresce per lui... che perderà il discorso di Zefirino. Ma alla prima lettera segue la seconda, indi la terza, e poi un'altra, e un'altra, e finalmente il conte , il barone, il prosatore, lo storico , e tutti i trecento invitati, chi per una scusa e chi per un'altra , si sottraggono all'eloquenza del giovane avvocato. Lo stupore, il dispetto, la vergogna, l'ira, l'angoscia , la disperazione , la vendetta , tutte le passioni umane si dipingon sul viso del padre di Zefirino. Non ha più parole per minacciare , non ha più voce per maledire , non ha più fiato per lamentarsi. Dà un guardo feroce all' amico che si studia invano di confortarlo, e

afferratolo pel braccio con una rabbia sì cieca e sì convulsa , che il pover' uomo non pensa neppure a difendersi, lo strascina al tribunale, seguito dalla moglie e da Maddalena, che debbono per questo giorno compor tutto il pubblico del novello oratore.

Zefirino ha già preceduto la sua famiglia ripassandosi in mente l' esordio che medita da più d' un mese.



Un brivido di gioia e di paura l'assale a un tratto nel ficcar il braccio per la manica della toga che gli scende ostinatamente sotto i piedi per quanto s'ingegni di raccorciarla levandola su come può, e panneggiandone le pieghe all'antica. Così atteggiato si pianta sulla porta della prima camera e aspetta l'ora terribile, col cuore e con l'orecchio sospeso, ma con volto sicuro. A quella vista il cordoglio dei parenti si cangia in tenerezza, in consolazione. Quel solo momento rimerita largamente venticinque anni di sacrifici. Bisogna esser padre per capir tutta l'ebbrezza d'un tal istante, vedersi un figlio avvocato, vederlo altero, togato, impaziente sotto gli arnesi, pronto a lanciarsi nell'arringa e a riportar la prima vittoria... Ah sì bisogna esser padre...! Ed io per parte mia non ho ancor quest'onore!

La prima camera del tribunal di prima istanza s'apre finalmente. Zefirino e i suoi quattro uditori si avventano nel pretorio. Lo spazio riservato al pubblico è deserto. Il giovane oratore s'inoltra tremando sino alla sbarra che di-

vide la rota dal banco degli avvocati ; il cuore gli batte, i ginocchi vacillano, un sudor freddo gli gocciola dalla fronte. — L'udienza è aperta, dice il presidente suonando il campanello, i giudici levano la testa, e l'usciera grida con voce fresca e stridente :

— Don Liborio Tagliazucchi contra Antonio Scaduti.

— Son quì, grida il povero padre che non sa più dove e' sia, la madre si nasconde il volto tra le mani, l'amico fa un gesto di rassegnazione, e Maddalena piange e singhiozza senza poter darsi pace.

— Silenzio! ripete l'usciera.

L'avvocato tossisce, si spurga, si asciuga il sudore, stende una mano tragicamente e comincia.

— « E sin a quando abuserai, o debitore, della nostra pazienza...

Il presidente l'interrompe, e dimanda a voce alta all'usciera.

— Si presenta nessuno per Antonio Scaduti?

— Nessuno, signor Presidente.

L'avvocato senza turbarsi tracanna un bicchier d'acqua, e ripiglia con più forza:

— « E sin a quando abuserai , o falegname , della nostra pazienza, e sin a quando ... »

Il presidente s'inchina sul suo seggiolone per rispondere a un signore che gli susurra non so che parole all'orecchio. Dopo aver parlato sotto voce un buon quarto d'ora, il signore gli porge una carta, il presidente vi appone la sua firma e la fa passare al cancelliere:

L'avvocato aspetta in silenzio che si dilegui questa nuova tempesta , e quando gli pare che la calma sia tornata a un dipresso, prorompe per la terza volta in queste vittoriose parole :

— « E sin a quando abuserai, o Catili ... o debitore, della nostra pazienza? ... »

— Cancelliere, scrivete, dice il presidente , e detta in tal guisa la sentenza ...

« Attesa la contumacia del debitore , il tribunale lo condanna a pagar due anni, tre mesi e sei giorni di pigione, e le spese.

— La causa è vinta , grida Zefirino volto a' suoi cari: *Cicero pro domo sua !*

— Perdonate, risponde il presidente; voi non siete Cicerone e la casa è di vostro padre.



Zefirino non ode più nulla, la famiglia se lo porta in trionfo.

CAPITOLO VI.

STRASCINA-FACCENDE



REDE la gente ingenua che basti ad un avvocato d'aver il suo diploma inchiodato nell'anticamera, e il mostrarsi due o tre volte in toga per le sale dei tribunali, per veder

piovare i clienti come i raviuoli nel parmigiano. Fallaci speranze!

Dalla laurea ai clienti è un lungo passo!

Quante volte sull'entrar di novembre, vedendo arrivare a carra le legna di cui si fanno i dottori, ho pensato tristamente tra me! Gli avvocati hanno in generale lunga vita, di che si vuol render lode al Cielo! Or se i nuovi so-

praggiungono e i vecchi non se ne vanno, se le liti vengon rare di giorno in giorno, se il pupillo e la vedova non voglion più esser difesi, che faranno gl'innumerevoli difensori della vedova e del pupillo? E se gli avvocati, non sapendo che fare, venissero ad artigliarsi tra loro! Se i fratelli divorassero i fratelli! Se i dottori si azzuffassero coi dottori! Oh! allora il brivido della febbre mi gela il sangue, e mi torna a mente la storia di quel villano, che avendo ben chiusi in una gabbia dieci topi affamati, giunto a casa, non trovò altro che una coda!

V'ha degli avvocati d'ogni sorta e d'ogni natura. Non parlerò degli onesti che son quasi tutti, nè di quelli che conosco io, che son anche una gran quantità, nè di quelli che conoscete voi, bella lettrice, nè di quelli che conoscono i nostri amici, o gli amici dei nostri amici. L'ho detto e lo ridirò sin all'ultimo fiato. L'ordine intero de' giureperiti merita ogni lode ed ogni onore. E se alcuno volesse trovar nelle mie parole il più lontano appiccio a frodar d'un granellino di gloria una sì mirabile professione, tal sia di lui. Nè crediate che abbiamo già fatto

come la più gran parte dei filosofi , i quali dimenticano dopo tre periodi gli assiomi che hanno posti di sopra. Ho detto che tutti gli avvocati si somigliano, ma come avvocati e non come uomini: s'intende che han tutti la stessa toga , la stessa pancia e la stessa lingua , salvo l'uso diverso che può farsi di queste cose, e se a' lettori la distinzione par troppo sottile , me ne duole non per me , ma per loro.

V' ha l'avvocato civile e il criminale. Il primo più lindo, più posato, più avvenente ; il secondo più scapigliato, più abbondante, più ampolloso. Tutti e due neri, ma il nero del primo è lucido e terso, e il nero dell'altro tira al rosso e mostra la trama. L'uno primeggia per ricchezza, l'altro per eloquenza. L'avvocato civile ha la vista corta , gonfia le guance con un certo sibilo pieno di burbanza ed esce sempre in carrozza; il *criminalista* (se la parola non è di Crusca non è colpa mia) non isdegna di andar a piedi , tuffa sovente il capo nell'acqua fredda per temperare il hollore del cervello , è quasi sempre poeta estemporaneo. Ne ho veduto alcuno che scriveva distici latini. Il Cielo gli dia lume !

Lo stile dell'orator civile è conciso, smozzicato, con un certo modo di dire alla francese. Errore non indegno di perdono se si guardi alle barbare traduzioni che dee mandar giù chiunque s'addice allo studio del codice. Basterebbe il Repertorio di Merlino (non già il mago dell'Ariosto) per far perdere a Pietro Giordani la grazia della lingua. Il difensore del reo si diletta più di cominciare un periodo che di finirlo, divide il suo discorso in tre punti, e quando tutti credono ch'egli è per giungere a riva, s'ode rinforzare il tuono e seguitare: *Ma v'è di più, signori miei, v'è di più!*



Ciò significa che l'avvocato non sa più che dire.

Quel vecchietto piacevole, modesto, indulgente, con le labbra atteggiare sempre a sorriso, prodigo de' suoi consigli e non avaro del suo tabacco, è un avvocato conciliatore. Il poveretto non ha mai per le mani una causa il cui valore oltrepassi i sei scudi; ottiene una dilazione col sudore della sua fronte, e si contenta d' un paio d' uova, o d' una libbra di salame. Se il cliente è malato gli dà per arrota una ricetta infallibile contro gli emorroidi.

V' ha l'avvocato de' poveri che li difende generosamente senza chieder altro premio alle sue fatiche che quella pura gioia, che infonde nell'animo la coscienza dell'aver bene operato. Ma perchè i poveri han dunque uopo d'un avvocato che li difenda? V' è forse un altro avvocato che li perseguiti?

V' ha l'avvocato delle grandi famiglie, che oltre a tutto quello che gli frutta ogni lite, ha pure un'annua provvigione di tre o quattro cento scudi. Costui quand' ha difeso per quindici o vent' anni un barone o un conte, divien egli medesimo conte o barone.

V' ha l'avvocato parassito, e di costui i miei

lettori troveranno il ritratto ne' *Promessi Sposi*.
Si chiama il dottor Azecca-Garbugli, se non
m'inganno.

E v' ha persin (come dicesi per ischerzo) ,



l'avvocato del diavolo che non ha altro uffizio se non l'appor pecche agli eletti del cielo , e il negare i miracoli più evidenti.

Ma la schiera più folta e più numerosa, colpa degli uomini o del destino ! è quella degli avvocati senza cause, che una città d'Italia chiama con acconcio nome, *strascina-faccende*. Uno ve n'è fra gli altri, non trovereste in tutto il foro una voce più ferrea, un corpo più robusto, un'anima più indomabile. Certo la natura l'avea fatto avvocato, e l'arte ha compiuto l'opera mirabilmente. Ma la fortuna, che è tanta parte delle cose umane , irata a tanto merito gli ha volte le spalle ; ingegno , grazia , eloquenza , quanti doni avea , tutto ha perduto, nè v'è chi lo consoli in tanta amarezza. Come ognun sa , *habent sua sidera causae* ! Ebbene , ogni causa giusta o ingiusta è perduta irreparabilmente , non sì tosto il povero uomo apre la bocca. Il suo nome è divenuto il terrore de' litiganti. Parecchi lo pagherebbero se difendesse la parte avversa. Per colmo di miseria un arrogante osò proporgli un tal patto in pien tribunale. L'avvocato si vendicò generosamente augurandogli

buona riuscita. Bastò il solo augurio per fargli perder la causa.

L'infelice dottore erra tristamente per le vie in traccia d'un cliente. Se un vetro si rompe , se una tegola cade , se un panierino si rovescia , se una fanciulla è oltraggiata, egli accorre prestamente ed offre alla parte lesa di farla risarcir dalla legge. Se due biricchini vengono alle prese, il brav' uomo resta spettatore immobile sia all' effusione del sangue. Poi s' intramette e consiglia ai combattenti di ricorrere alla giustizia, come si compete a ogni bennata persona. Convien dire il vero, in queste battaglie spesso ha buscato delle busse , non mai un cliente ! Due o tre mesi fa, il fatto è storico, mentre se n' andava a zonzo per la città, dolendosi con la sua perversa stella che il nostro secolo fosse sì amico della pace , udì in capo ad una piazza , ove quattro vie facevano una croce , una gran baruffa e donne che gridavano : è morto , non è morto , l' ha ferito , l' ha ucciso. L' avvocato si diè a correre a quella volta, quanto poteva menar le gambe, per offrir i suoi servigi all' uccisore, prima che si ponesse in salvo. Giunse an-

sante e trafelato sul luogo del delitto, s'apri una via tra la folla e vide immerso nel sangue... un cane!



Senza perdersi d'animo il dottore si fa innanzi, dà una lacrima alla povera bestia, e chiede tosto del padrone. Chi sa? gli uomini talvolta piangono più un cane che un fratello. Il dottore sperava ancora. Ma gli fu risposto che la bestia non aveva padrone, era un cane di strada! In questo mezzo un ladroncello, che sapea far meglio i fatti suoi, cacciò sottilmente la mano nella tasca del dottore, per involargli il fazzoletto. Il pover' uomo assorto nel pensiero della

sua sventura non avrebbe sentito una tanaglia rovente. Ma due sgherri che spiavano il tutto , in men che non si direbbe : Dio m'aiuti ! affer-
ravano il ladro per la gola, e tirando l' avvocato dalla sua astrazione, lo pregarono cortesemente di seguirli per depor contro il reo.

— Mercè, eccellenza, non m' accusi, per pietà, son padre di famiglia, gridava il taglia-borse.

— Io accusarti ! amico mio , tu mi togli in cambio ; il mio mestiero è il difendere , io accusarti ! Dio volesse ! Allora sarei procuratore regio. L' augurio non è cattivo.

— Per uno straccio che non val due baiocchi. Sia giusto ; ho cinque figli !

— Sta zitto , pover' uomo , dice sommessamente il rubato, appressandoglisi all' orecchio, ti difenderò io, è vero che perdo un fazzoletto, ma almeno trovo un cliente.

— Grazie, ho il mio avvocato, risponde il ladro, volgendogli un guardo di disprezzo.

Dopo un tal colpo se un uomo non si lega una pietra al collo, e non va a gettarsi nel più profondo del mare , vuol dire che il cielo l' ha dotato d'una gran dose di pazienza.

Altri tengono altra via. Chi non s'è abbattuto almeno una volta ad un di questi avvocati di cause perdute, che hanno il viso intrepido, lo scilinguagnolo sciolto, le tasche piene di bugie. Ognuno può parlar del suo. Il mio si chiama Don Prospero. È un uomo smilzo, vivace, arrendevole come una canna alle percosse del vento. Ma quando la burrasca è passata, rialza più altera la fronte, e con un po' di riso sdegnoso sfida a prova gli uomini e gli elementi.

Certo la malyagia fortuna lo ha tolto a perseguitare da che è venuto al mondo, e se è vero il detto d'Ovidio, che spesso i nomi si affanno alle cose, v'ha talora che un nome è una aperta contraddizione. Don Prospero si vendica della sorte e del padre, che l'ha sì mal nominato, attendendo, da che ha l'uso della ragione, a provar che il bianco è nero, e il nero bianco. Chiunque si ha il torto manifesto, sfacciato, lampante, può esser certo che Don Prospero prenderà le sue parti. Nè verrà innanzi al tribunale con volto umile, con gli occhi dimessi come chi cerca una scusa magretta anzi che no, o s'appiglia a un partito disperato, per

iscemar nell'animo altrui una contraria opinione. Ma saldo, ardito, cruccioso, come se il porre in dubbio una sua parola fosse non pur un oltraggio alla verità, ma una cosa fuor del possibile, con grave attitudine evidente, protestando al magistrato, se esser uomo alla cui fede troppo ripugnerebbero il difender uno che non avesse le mille volte il dritto per lui. E tanto è l'uso e la baldanza che egli ha presa in cotesto modo di fare, che ingannando altrui, ha pur alla fine ingannato sè medesimo, e la luce della mente gli si è torta per guisa, ch'ei vede il mondo capovolto. Un bandito egli lo ha in concetto di un innocente calunniato, un soperchiatore di un povero oppresso, ed è gran tempo che nella sua memoria si son confusi i nomi di creditore e debitore.

Però quando i giudici lo condannano, e ciò incontra quante volte gli si mostra, il bravo uomo esclama con un vero cordoglio: ah! questa poi non me l'avrei mai aspettata! Al mondo non v'è più giustizia!

Alle altre rare virtù di Don Prospero s'aggiunge quella di saper tirare sì a lungo una lite,

che non finisce mai. Spesso muoiono i litiganti ed i giudici prima che egli abbia esauriti tutti i suoi mezzi. « Il tempo suol dire sempre, è un gran galantuomo ; credete a me quando parlo di galantuomini, chè me n'intendo ». E ciò è sì vero, che quelli che lo conoscono, anzi che piattir con lui , gli danno il doppio di quel che pretende, per levarselo dinanzi.

Quando gli piace di cangiar aria , Don Prospero aspetta il tempo in cui si sgombrerà da tutti , e poste le sue masserizie sul primo carretto che passa, si mette arditamente a cercare per ogni verso , ovunque veda un appigionasi. Se la casa non è ancora occupata, Don Prospero si fa aprire, dando una mancia al portinaio, e facendogli credere ch'egli è rimasto d'accordo col padrone. Così ha fatto , almeno per la trentesima volta, non son più che otto mesi.

Il povero padrone trovandosi a passare per la strada in cui aveva quella casa vota, che gli dava tanto tormento per non poterla affittare , leva gli occhi in su , e vede in sul balcone un uomo adagiato con tutti i suoi comodi, col berrettino in capo, co' piè nelle pianelle , e declamando ad alta voce un'ode di Orazio.

— Sogno , o son desto ! dice fra sè il bravo padron di casa , dopo aver guardato per ben due volte , per assicurarsi che quello è il suo balcone. Sale in fretta settantadue scalini, senza far motto al portinaio ch'ei crede complice del fatto, s'appressa all'uscio, e picchia modestamente.

— Chi è ? dimanda una voce dall'interno.

— Amici , risponde il padrone frenando tutta la collera che si sente ribollire nel sangue — Vengo. —

Dopo un buon pezzo la porta s'apre. In che posso servirla ? dimanda temerariamente Don Prospero.

— Perdonate , dice il padrone , mi sarebbe mai lecito il chiedervi come vi trovate in questa casa ?

— Oh bella ! soggiugne Don Prospero , dando in uno scoppio di risa , vossignoria vien a dimandarmi come io mi trovi in casa mia ?

— In casa vostra ! grida il padrone facendosi indietro tre passi.

— Io son qui *jure possessionis*, risponde gravemente l'avvocato. Tocca a lei a mostrarmi i suoi titoli.



La lite dura ancora. Il proprietario ha offerto più volte al suo terribile inquilino non pur di donargli la pigione , ma di fargli anche un regalo. L' avvocato ha risposto che in coscienza non potrebbe accettar queste condizioni: che vi rimetterebbe del suo. Un giorno don Prospero lo citò innanzi al giudice, per far ristorare una

trave un po' logora, che lasciava cadere qualche gocciola d' acqua nella sua stanza. Il padrone salito in furia, fe' smantellare il tetto la notte appresso, e mandò un amico a saper le novelle del dottore. L'amico trovò don Prospero placidamente sul letto, col paracqua aperto, e leggendo il suo caro Orazio, mentre la pioggia veniva giù con le catinelle.

Nè si creda che un sì audace impostore giunga sempre a frodar la legge. Le condanne gli piovano sul capo. La prigione è sempre aperta per ingoiarlo, ma niuno sin' ora s'è potuto dar vanto di porgli le mani addosso. Gli uscieri vi perdono il tempo, un di loro vi ha persin perduto la vita. Costui gli dava la caccia da più mesi, passando i suoi giorni al vento, alla pioggia, al sole, a tutte le intemperie delle stagioni, maledicendo in cuor suo gli avvocati, e giurando che, lui vivo, Don Prospero non andrebbe superbo della sua impunità. Il dottore si rideva della semplicità del povero usciere, e gli sfuggiva come un'anguilla. L'uno e l'altro recavansi ad onta il cedere, e la contesa s'inveleniva, l'uno mostrandosi più scaltro, quando l'altro pareva

più ostinato. Finalmente un giorno, all'impen-
sata, sulla riva del mare, mentre Don Prospe-
ro credendosi lontano dal pericolo, respirava
l'aria fresca del mattino, sorpreso dal sole, si
sentì afferrar da due branche d'usciera, e rim-
bombargli all'orecchio questedolenti parole: In
nome della legge, siete prigionie!

L'avvocato si riscosse, mise un grido, e non
veggendo altro scampo, si gettò a capo in giù
nel mare. Ma l'usciera che avea giurato di pren-
derlo o di morire, se gli precipitò dietro, gri-
dando: sei giunto! E come nè l'un nè l'altro
non sapeva nuotare, l'uno fuggendo e l'altro in-
seguendo, correvano tutti e due ad annegarsi.
Accorsero due marinai che si trovavano a caso
sul molo, e messisi a nuoto, giunsero da prima
a ripescar l'usciera: ma costui temendo che il
debitore non gli scappasse, diceva a' suoi libe-
ratori: No no, salvate prima il mio povero ami-
co, tenetelo forte non lo lasciate, e tanto gridò,
tanto si dimenò, tanto fece che l'avvocato fu
preso il primo, e quando i marinai tornarono
a lui, il pover uomo si era annegato.

Dirò solo un altro fatto di questo Don Pro-

spero e m'incresce sin al cuore di non poter raccontarli tutti, o almeno gran parte.

E si è che il buon dottore non sapendo più chi uccidere ha venduto le sue esequie. Per non comprender quest'ultima impresa, che ha messo a tutte l'altre il sugello, si debbe sapere la dovuta usanza che è in parecchie città d'Italia ove molti confratelli si riuniscono in una compagnia per attendere insieme all'opere di pietà come consolar gli infermi, visitar i prigionj, seppellire i morti. Chiunque è ascritto ad una di queste Compagnie, per un lieve tributo pagato ogni mese, ha dritto agli ultimi uffizj, alle preghiere, all'esequie, alla sepoltura. Se alcuno ha tardato sin all'ora estrema di entrare in una di queste pie congregazioni, i congiunti per isgravarsi di quelle triste cure, lo ascrivono dopo morte, pagando in una volta quello che a poco a poco egli avrebbe pagato, e ciò secondo l'età del defunto.

Or tornando a Don Prospero, il principe dei veri *strascina faccende*, sin dalla sua più tenera età egli è fratello della Compagnia de' Pellegrini Rossi, e finchè ha potuto ha pagato fedelmente

la sua picciola parte, pensando che i debiti d'oltretomba erano più sacri che i debiti in vita. Ma dicono i giureconsulti che la necessità rompe la legge e il povero dottore vedendosi alle strette, meditava sulle vanità delle pompe umane e sopra tutto delle pompe funebri, stimandosi contento di quattro palmi di terra, che a buona voglia o a forza niuno gli potrebbe negare. Stando in questi pensieri, venne a morir d'improvviso un uomo che abitava sullo stesso pianerottolo accanto alla sua porta. La sconsolata vedova non bastandogli il cuore d'andar ella stessa, pregò Don Prospero di far ricevere il suo povero marito tra i fratelli della sua compagnia, dandogli il danaro necessario. Erano sessanta scudi tutti nuovi e di zecca, che avrebbero veramente risuscitato un morto. A quella vista pur troppo rara per lui gli occhi del dottore scintillarono, e detto alla vedova che lasciasse a lui la cura d'ogni cosa, la fe' entrar nella sua propria casa, pregandola che non ne uscisse più sinchè non fosse compiuta la dolorosa cerimonia, e mandò alla Compagnia una lettera che diceva così :

« Ieri , a due ore di notte, è passato a miglior »
vita il dottor Prospero Cavillieri , in sua casa ; via di * * * numero * * * Pregate per l'anima sua !

Vennero tosto i becchini , come ivi è costume ; addobbarono la casa a bruno , e chiusero il cadavere nella sua bara. Sulle ventidue ore arrivarono i fratelli a due a due, vestiti del sacco e del cappuccio di penitenza, col gonfalone innanzi , e co' torchi accesi nelle mani , e se ne portarono il morto. Come avvien sempre, i più fieri nimici di Don Prospero, e parte anche gli amici contenti di essersene liberati una volta per tutte, fecero la sua orazione funebre, e non se ne parla più.

Il dì appresso un di coloro che avean sepolto Don Prospero, avvocato pur egli, voltando largo al canto d'una via , che mette in quella dei Tribunali , vide o piuttosto parvegli di vedere una somiglianza , un'ombra , un'aria di volto che gli ricordava il defunto. Più la visione s'appressava e più i lineamenti, gli atti, il sembiante erano quelli del morto. Il fratello si fregò gli occhi e fu per isviarsi dal cammino. Ma una

forza interna lo sospingeva suo malgrado, e la terribil fantasima s' affrettava dal lato suo, sicchè giunto al bivio si trovò muso a muso col morto.

Il povero avvocato diventò bianco come una statua di gesso, e non potè trarre intera una parola, *vox faucibus haesit*. Ma il morto ruppe il primo il silenzio, e gli dimandò le novelle della sua salute, e della moglie e del figliuolo.

— Signor Don Prospero, se mi è lecito parlar così, disse l' altro tremando e barbugliando, abbiatemi per iscusato, ma, di grazia ditemi, mio caro signor Don Prospero, sareste mai per avventura stato infermo?

— Ma no, caro collega, non mi ricordo mai essere stato sì bene! rispose il morto sorridendo piacevolmente.

— Scusate l'importunità, siete voi sempre di casa in via di * * * ?

— Per bacco! È casa mia, e non me ne partirò sin ch' io viva!

— Numero * * * ?

— Sì certo.

— Al primo piano?

— Al primo piano, ma perchè tante dimande?

— Perchè... Oh cielo! come si fa a dirgli... perchè ieri...

— Insomma?

— Don Prospero mio, non ve l'abbiate per male... sapete quanto vi stimo...

— Ebbene ieri?

— Ieri, a ventidue ore... sperda il cielo l'augurio... vi abbiamo...

— Animo, dite su...

— Vi abbiamo sepolto!... — E il poveretto senza partirgli gli occhi dal viso si fe' indietro due passi.

— Non v'è altro? Vi son obbligato della vostra cortesia, e spero rendervi tosto lo stesso uffizio, rispose seriamente Don Prospero, e gittandogli un'occhiata che lo fe' rabbrivire, sparì.

Ma come tutti i fratelli della compagnia dei Pellegrini son presso a poco avvocati, l'un dopo l'altro ebbero a convincersi (non più possibile il porlo in dubbio), che il dottor Prospero Cavillieri era risorto!

Il Capitolo della Compagnia la pensò altri-

menti, e tre giorni dopo l' esequie , un usciere si condusse alla casa , che il dottore si ostinava a chiamar sua, e gli diè in proprie mani, parlando alla sua persona , come dicon gli uscieri un foglio di carta bollata che diceva :

« L' anno 184.. ai 7 del mese di dicembre ad » istanza della V. Compagnia de' Pellegrini che » ha eletto domicilio in casa del suo Procura- » tore , Vico Carogiojello, numero 39, settimo » piano, Io Girolamo Cardalino, usciere presso » il Tribunal civile di * * * ho citato il fu avvo- » cato Don Prospero Cavillieri illegalmente se- » polto, a comparire il dì quindici del corrente » mese , all' udienza della seconda camera del » tribunale sopradetto per sentirsi condannare » a pagar la somma di scudi cento per danni ed » interessi a prò della detta Compagnia, più alle » spese del giudizio e della sepoltura » ecc. » ecc. ecc.

La mattina del quindici una folla inestimabile volle trovarsi presente a questa causa unica ne' fasti del foro. Tutti s' aspettavano per certo una contumacia , ma contro l' aspettativa di tutti il morto comparì ... è cosa anche più in-

credibile !... vinse la lite ! la sua difesa fu semplice e breve :



— Signori giudici, disse il defunto, io aveva dritto ad un'esequie e ad una sepoltura , questi signori m' hanno sepolto. Io non ho più che pretendere. Se per caso venissi a morire una se-

conda volta e volessi una seconda volta essere sotterrato per forza , allora sì che potrebbero in coscienza farmi una lite. Da oggi innanzi, io son per loro nel numero dei più , il mio nome è cancellato dal catalogo de' viventi; che mi lascino riposar in pace ! Ho detto.

CAPITOLO VII.

UN BUON MATRIMONIO.



Angusta, malagevole, erta
è la via che mena agli onori
e alla ricchezza. Alcuni pren-
dono una scorciatoia, e il più
spesso per risparmiar cam-
mino si rompono il collo. Di
costoro, benchè rari e pochi,
dirò qualche parola; dappoi-
chè l'immagine d'un d'essi, sventurato giova-
ne! mi si offre alla mente di profilo, e non vo'
passar oltre senza farne un po' di disegno.

Il poveretto si chiamava Verdini; è morto di bile stravasata; la terra gli sia leggiera !

Costui era capitato alle mani d'un ricco e vecchio avvocato, tenerissimo della sua professione, senza moglie, senza figliuoli, senza nipoti, e di più con un asma che prometteva d'un giorno all'altro di mandarlo all'altro mondo. Un mattino dopo aver tossito e soffiato più del solito, il vecchio principale chiamò il Verdini e dissegli con lena affannata :

— Verdini, tu sai s'io t'amo, e sai se ho voglia di far cosa che sia per riuscirci piacevole.

Il giovane s'inclinò.

— Io non ho eredi di sorta alcuna, seguitò il vecchio sospirando, e sì per l'età, sì per la mia salute cagionevole pochi passi mi dividono dal sepolcro...

Il Verdini asciugò una lagrima.

— All'età mia convien tor commiato dal mondo e dagli affari, e se non m'inganno l'affetto che ho riposto in te, figliuol mio, io spero che coll'avviamento che son per darti, moverai l'invidia de' tuoi pari. Verdini, io voglio far la tua fortuna.

Il giovane aprì gli orecchi.

— Se vuoi impegnarmi la tua fede d'attendere per l'innanzi seriamente alla professione, io son contento di cederti lo studio, i clienti, i libri, la casa, e la carrozza e i cavalli...

Ad ogni parola il vecchio dava uno scoppio di tosse, e il povero Verdini spalancava gli occhi non sapendo se dormiva o vegliava.



— Purhè, soggiunse l' avvocato...

— Purchè ? ripeté il giovane con la più viva ansietà...

— Tu mi faccia un vitalizio di mille scudi all' anno, o che tu mi dia per una sola volta diecimila scudi.

L' allegrezza del giovane s' abbassò un poco, ma ad ogni modo l' offerta non era punto spregevole, se non che il Verdini non aveva nè i mille nè i diecimila scudi per strignere il negozio. Rispose adunque con un modesto sorriso :

— Voi sareste il mio benefattore in un caso e nell' altro, ma siccome io spero che viviate ancora mill' anni, avrei più caro per certo di sdebitarmi ad un tratto. Così potess' io trovar quella somma, che se non mi piove dal cielo non so donde potrei averla per ora.

— Di ciò non ti dar un pensiero. Firmato che mi avrai questo foglio, aspetterò per esser soddisfatto il tempo in cui sarai ricco, che non può tardar molto. Tu non hai grande attitudine agli affari, soggiunse il vecchio guardandolo maliziosamente, è vero, hai molta leggerezza,

poco volontà , nessuna esperienza ; ma non ti sconsigliare perciò , un buon matrimonio riparerà a tutto , e se non isdegni i miei consigli , non andrà un anno che tu non mi avrai più alcun debito.

— Voi siete il mio secondo padre , gridò il giovane prorompendo in mille dimostrazioni di gioia , di gratitudine, d'affetto, e cadendo quasi in ginocchioni.

Di là a qualche giorno l'avvocato Verdini era l'invidia della città.

Sdraiato sui soffici cuscini d'una ricca carrozza , consultato come un oracolo da' clienti che argomentavano la scienza dal prezzo dei cavalli , possessore della più rara biblioteca di opere legali , non aveva più un desiderio che non fosse già stato adempiuto , come per incanto. Gli amici avrebbero voluto saettarlo con gli occhi, e non potendo s'ingozzavano a stento la rabbia. Ma quando una bella Romana si mostrò nel suo palchetto al teatro , allora il pubblico sdegno non conobbe più termini, e un dei suoi più caldi censori si arrischiò a parlar un po' più forte degli altri. Il Verdini avea per co-

stume di non curarsi di chi parla alle spalle , sapendo che ogni serpe gitta il suo veleno , ed ogni insetto fa la sua bava, ma non soffriva che alcuno lo guardasse in fronte più in là del dovere. Onde avvisando un certo sogghigno che non gli andava a verso , diede una gran ceffata sul viso all' insolente per ricordargli che l' uffizio di censore è fuori d' uso.

La mattina seguente l' offeso e il suo padrino erano in casa del dottore, che aspettandosi quella visita avea , dal canto suo , pregato un amico che volesse esser con lui. Le parole non furono molte ; i padrini , lode al cielo , non erano avvocati, e gli avversari facevan da sennò. Il Verdini posto ordine alle sue cose se' cenno alla brigata che era tempo d' andare , e tutti s' avviarono , quando il vecchio avvocato che avea ceduto lo studio al Verdini , entrò come una furia, e postogli le mani al collo gridò con quanta forza avea ne' polmoni:

— No , giuro al cielo, non uscirete di qui.

I padrini si guardavano l' un l' altro in viso come trasognati , l' offeso andava giù e su per la stanza pestando il suolo con impazienza. Il

giovane incollerito di quest' indugio che avrebbe potuto essergli apposto a colpa da' maligni , dimandò con ira al vecchio avvocato :

— Ma che vuol dir tutto ciò ?

— Ciò vuol dire, padron mio , che non v'andrete a scannare.

— Ma io sono stato insultato.

— Va bene.

— Ho dato uno schiaffo al provocatore.

— Va bene.

— L'avversario m' aspetta , io stesso ardo di venir al sangue...

— Va bene.

— E un di noi resterà sul terreno.

— Ora non va più bene.

— Ma di grazia , ve ne prego ; l' amicizia vi accieca ; finalmente non son morto ancora.

— Tanto peggio.

— Come , tanto peggio ?

— Se foste morto , non mi fareste l' infamia d' andarvi a cavar le budella.

— Ma , insomma...

— Giù la voce : o pagatemi diecimila scudi o non uscirete.

Il giovane confuso prega il suo padrino di ottener dall'avversario che lo aspetti sin all'indomani...

— Nè domani , nè mai , grida il vecchio che s'è piantato sulla porta, vi farò seguir dalla forza , vi farò menar prigionie...

— Ma voi volete disonorarmi...

— Ma voi volete assassinarvi...

— Ma per l'inferno ! io non mi porterò sotterra il vostro studio...

— Che studio ? Non ho più studio , non ho più clienti , non ho altro che un debitore. Chi sa che è divenuto lo studio nelle vostre mani ? Un avvocato che ha i capelli lunghi , i guanti gialli, una spada, un duello ! S'è mai vista una tal mostruosità ! Questa è una bricconeria, una frede , un ladroneccio !

Il duello va in fumo , e il povero Verdini perde ogni credito ed ogni stima. Lo scandalo fa sparir i clienti, i men corrivi alla maldicenza gli voltano le spalle , la calunnia trionfa. Ma il suo reo destino non era ancor sazio. L'infelice aveva trovato un cuore che rispondeva al suo. Una giovinetta adorna delle più rare qualità ,

ma senza dote , come tutte le giovani perfette , ebbe pietà di lui , gli fe' obbliare con la sua tenerezza l'ingiustizia degli uomini. L'avvocato promise di sposarla.

Ma un giorno essendo andato a trovar il suo vecchio principale , feroce creditore ch' ei pur s'ingegnava indarno d'addomesticare , costui l'accolse con viso oltremodo piacevole e con insolite carezze. Poi fattolo sedere , e chinatogli all' orecchio , gli disse allegramente :

— La sposa è quì...

— La sposa ! balbettò il giovane come se fosse tornato dall' altro mondo.

— La sposa , sì ; parlo forse latino ? Da sei mesi ne siam rimasti d' accordo , ed ora ve ne fate nuovo , come se questa fosse la prima parola che io ve ne avessi mossa. . .

— Ma signore. . .

— Ma signorino , il termine del pagamento è scaduto , e se non pagate , la vedremo innanzi ai giudici...

— Questa è una barbarie !

— Una barbarie ! quando vi dò una moglie e trentamila scudi di dote.

— Ma se io n' amo un' altra... Se ho promesso...

— Via , finiamola. — E il vecchio avvocato con una forza erculea , che mal si conveniva alla sua età e a' suoi malanni , io strascinò nel suo salotto. Ivi giunto il Verдини non potè a meno di non dar un grido di maraviglia. Parvegli che non una donna mortale , ma una celeste visione, si fosse spiccata dalla terza sfera; mossa dall' amore. La giovinetta mostrava appena sedici anni , anzi meno se si guardavano gli occhi e i giovanili capelli , nerissimi come ebano. Guance morbide, tinte d'un leggiadro incarnato , bocca soave , mento incavato d' una vezzosa pozzetta , che pareva fatta dal dito delle grazie , collo nitido , splendente , una bellezza che avrebbe innamorato un artista del buon tempo d' Atene. Il giovane la contemplava senza batter palpebra.

— Signorina , dov' è vostra zia ?

— A questa dimanda , profferita non senza un po' di stizza , dal vecchio avvocato , apparve repentinamente nella stanza una figura che nè io avrò la forza di dipingere , nè voi d' im-

maginare. La bruttezza parrebbe minor male , se non fosse talvolta anche ridicola.



Figuratevi in mente una botte coperta di raso giallo, con una zucca per testa, che tal immagine rendeva la sterminata cuffia, gonfia di nastri, di veli, e di rose spampanate. Questa disgraziata creatura avea gli occhi, il naso, la bocca a un dipresso come l'abbiamo noi, ch  la natura non nega tali cose a nessuno, sol che appartenga alla razza umana e non sia storpio, ma quegli occhi sporti in fuori aveano il privi-

legio di spaventare e di muovere a riso ; ma quel naso era stacciato, e come sepolto in mezzo alle guance , ma quella bocca , povera di denti e abbondantissima di parole.

Pareva nube che squarciata tuoni ! Ebbene il Verdini la sposò e non morì. Il coraggio umano non ha limiti. Ma un'altra più fiera sventura venne a minacciarlo indi a poco.

In capo a nove mesi l'infelice si trovò padre di due gemelli che ritraeano fedelmente, ne' visi e nelle lor picciole fattezze , tutta l'immagine materna. Quest' ultimo colpo lo portò nella tomba.



CAPITOLO VIII.

AVVOCATO PRINCIPE



IN qui ho voluto seguir l'avvocato in tutte le sue vicende, in tutti i suoi perigli, in tutte le sue fatiche per l'aspro e tempestoso mare in cui tanti affondano, e sì pochi vengono a riva.

Disegnai qua e là qualche figura, il meglio che mi venne fatto, secondo che mi tornava alla memoria averle vedute alla sfuggita in alcuna delle città d'Italia nostra, nelle quali fiorisce più pura e più rigogliosa questa bella profes-

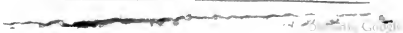
sione. Il personaggio dell'avvocato, ove si consideri dal lato comico, è il più universale a' di nostri. Talvolta cangia la forma, ma il fondo è lo stesso, e toglie poche differenze di nomi, di abito, di tradizioni, che nascono o dall' indole particolare d' una città o dalle leggi che la reggono, o dall' ordine de' giudizi, dall' Etna all' Alpe, basta il guardar in viso un uomo di foro per riconoscerlo al primo tratto. O parli o taccia, o segga o cammini, o si faccia serio o faceto v' è sempre un non so che, onde traspare la sua condizione. Però, giova ridirlo, quì non abbiamo inteso, nè intendiamo parlare degli avvocati veneziani, romagnuoli, napoletani, fiorentini, piemontesi, ma dell' avvocato in generale. Chi cerca i particolari accuserà il ritratto di poca somiglianza, chi abbraccia con l' occhio l' aspetto generale d' una gran classe di uomini, e se ne forma un' idea in astratto penserà forse che le nostre osservazioni non van lontane dal vero.

Prendiamo da ultimo l' avvocato giunto al sommo della scala. Le cure, i dubbi, i rischi, le contese son finite per lui. Le mille astuzie per

adescare e còrre alla ragna un cliente , le dimesse e melate parole , le spalle gobbe per inchini , che ne andavano sin a terra , sparirono per sempre.

In ogni città vi son dieci o venti avvocati di primo grido che menano una vita da principe, e pe' quali non v'è cosa sì alta, che non la credan degna di porsela a' piedi. Dopo ciò, chi oserà dar biasimo alle madri se ambiscono pei loro figliuoli una tanto beata condizione!

L'avvocato principe ha per lo più cinquanta anni. Prima di tal età non può giungere a sì alta fortuna, dopo non può più goderne. Cominciando dal nulla, a furia di stenti, di scalrezza e di economia, ha messo insieme un immenso patrimonio. I segreti delle famiglie, le piaghe tanto più crudeli, quanto più occulte, le fortune da gran tempo in puntello, e che il più legger soffio di vento può mandar in ruina, gli son note per lunga esperienza, e al pari del medico mena i suoi giorni in compagnia dell'umane infermità, applaudendosi di esserne esente. Dalle sue parole, dal volto, dagli atti, da tutta la sua persona traspare una soddisfazione



di sè medesimo , una gioia mal repressa , un amor proprio trionfante. Vedilo andar dritto e sereno , con gli occhi rilucenti , con le labbra composte ad un sorriso , che sembra dir degli altri uomini : Di costoro farò a mio senno con una diecina delle mie parole. Il suo vestire è serio , il cappello lucido , la biancheria fina , floscia e sempre di bucato , la gala della camicia è trapunta da un lungo spillo adorno d' un bel diamante, il panciotto è di raso nero sbottonato sul ventre ; la mano grassotta , pulita , anzi corta che no , apre e serra continuamente una scatola d'oro o di tartaruga , coperchiata del ritratto d' un' antica fiamma, soave memoria di un amor più che platonico di cui l' onorò una contessa , che andò debitrice alla sua eloquenza d' esser separata e libera del consorte. Come pur l' avvocato ha in dito un anello di smalto , pegno d' una pastorella arcade , morta di sfinimento , nel trentunesimo anno della sua verginità.

Superbo d' aver fatto due vittime , quand' ei viene a parlar delle cose del mondo , tira su rumorosamente una presa di tabacco e si accu-

sa con insolente umiltà di non so quante debolezze giovanili, di cui il brav' uomo è innocentissimo. Se in un crocchio di donne o in altra festevole brigata, ove si ragioni per ventura di forti passioni o di tragici amori, l' avvocato, come è uso e diritto di quest' ordine, dà sulla voce a tutti e comincia così: « Un de' miei più cari amici, che qui non accade nominare, ebbe a passarne una bella », ovvero: « le donne son capaci de' più grandi sacrifici, e ciò costa a me, signore mie, per quello che vi racconterò di qui a poco », siate pur sicuri che l' avvocato vuol parlare per la millesima volta della sua contessa, o della sua pastorella. E guai a chi lo contraddice o gl'interrompe il discorso! che se tutt' altro mancasse, sol questo basterebbe a ravvisarlo. Guai a chi si attenda di svolgere dal suo parere un ministro di Temi! Meglio sarebbe il tentar di smovere una rupe.

Un avvocato principe non s'abbassa a ragionar con voi, non vi guarda e sorride. Parlategli di filosofia, di politica, di arti, ei vi sentenzia in due parole un uomo o un' opera, e vattene in là. Se non vi garba, vostro danno.

Se la storia s' oppone apertamente alle sue conclusioni, la storia s'ha il torto. Peggio per lei ! Ma se agli altri è proibito il contradirgli , ei stesso può contraddirsi a ogni tratto. Se vuoi batterlo con gli argomenti della logica ti scarica addosso un assioma di legge, e non v' è più da fiatare ; se dal canto tuo ti difendi con le autorità, il giureconsulto ti taglia in bocca sdegnosamente la parola con un : ciò che prova ? Tutti gli uomini posson fallare ! Tranne lui , s' intende. *Humanum est errare*, ma gli avvocati han forse nulla d' umano !

In alcune città d' Italia s'è formata una nuova setta di pedanti , scimie dello straniero senza neppur comprendere quel che appo lo straniero è in onore, ammiratori di non so che arte gotica , novatori di due secoli indietro , e che si fan chiamar *dottrinati*. Il perchè non saprei indovinarlo ! Costoro si tengon gravi , perchè son pesanti , e credono che la dottrina è sinonimo della noia. V' è fra loro più d' un avvocato , come v' è pure oggidì più d' un avvocato giornalista. Quando le due qualità s' accoppiano , il Cielo ne scampi anche i nostri nemici !

Talvolta l' avvocato principe viaggia non per

conoscere , ma per farsi conoscer dal mondo. Quando il gran proponimento è fermo nell'animo dell' oratore , e' l' annunzia agli amici , ai clienti , al pubblico, e aspetta le vacanze. Tremate Francia , Lamagna , Inghilterra ! In due mesi sarete messe a rassegna , e giudicate. Il tempo è corto, ma i clienti aspettano, e chi ha buon naso assaggia i popoli al fiuto.

Il dì della partenza è una pubblica solennità. I colleghi l'aiutano a salir in carrozza: un di loro dice crollando il capo : temo forte ch' ella non trovi un paese simile al nostro ! L'avvocato risponde con gravità : Vedremo !

Non sì tosto egli è uscito all' aperta campagna, che ogni albero, ogni pianta, ogni filo di erba gli par una maraviglia , come colui che il più delle volte è nato e cresciuto all' ombra del patrio campanile. Ma ricordandosi a tempo del *nil mirari* si rannicchia in fondo alla sua carrozza e chiude gli occhi al sole , per poter negare a sua posta la luce. Passa le alpi e il mare ; ma tutto l' infastidisce , tutto gli vien a tedio. Prima d'uscir del cerchio angusto delle mura che suonavàn del suo nome , si credeva

noto e celebre al mondo intero , ed or s'avvede che a trenta spanne dalla sua terra niuno lo guarda in viso. Apre la bocca a perorare , ma la sua lingua non è più compresa. Incomportabile tormento per un avvocato ! E se s'ingegna di scortiear un poco un altro idionta , i fiumi d'eloquenza non gli scorrono più dalle labbra , dolci più che mele , ma s'intorbidano spiacevolmente , e inaridiscon d'improvviso come un ruscello a mezz'agosto. E il simile gli avviene quando va a visitare i tribunali stranieri , che son il solo monumento ch' ei creda degno d' uno sguardo spregiatore, acerbissimo di tutto ciò che s'opponè alle idee che da gran tempo ha accolte e carezzate nella mente, sordo ad ogni voce che non suoni in sua lode, critico severo e minuto delle inezie le più inosservate torna in patria più altero , più assoluto, più contento che mai dell' essere suo , come quel cittadin d' Orvieto , che giunto a Roma , a cui sospirava da' suoi primi anni , e messo appena il capo fuor dello sportello della carrozza, sciamò con tutta l'amarezza del disinganno : Questa è Roma? Case da un lato , case dall' altro ! Torniamo ad Orvieto !

Quando l'avvocato non sa più che fare, quand'è sazio d'onori, di ricchezze, di potere, sposa una giovinetta bella, bennata, e senza dote, che la madre ha già negato gentilmente a un giovane che l'amava e n'era amato, col pretesto, che il detto giovane non aveva nè pancia nè danari.



In tal caso il principe del foro per cancellare nella mente della sposina l'immagine del rivale si ringiovanisce di dieci anni, rilegge Ovidio *de*

arte amandi e compra due paia di guanti di seta. Le facezie abbondano ne' suoi discorsi , si fa credere autore d'una sciarada , e compone un madrigale che vorrebbe essere acrostico , e sarebbe un capolavoro se non avesse due lettere di meno e tre versi falsi. Da capo a piedi è profumato come una spezieria, inamidato , cascante di vezzi. Le sue arguzie si aggirano sulle pandette e sul codice , i suoi colloqui di amore si mutano in controversie. Quando poi divien padrone e signore della donna sua non v'è in casa una sedia, un chiodo, un fil di paglia che non sia cagione d'una contesa. Il testo è chiaro : la moglie dee obbedire al marito, dunque il marito ha il diritto di sgridare, d'annoiare , di far disperare la moglie. La poverina s'arrende alle prime prove e tace , sperando che il suo silenzio gli risparmi il resto degli argomenti. Ma l'avvocato non contento d'averla convinta la vuol confessa.

— Avete ragione, amico mio, risponde l'infelice con una rassegnazione che farebbe clemente una tigre , avete ragione. Ciò non avverrà più ve lo prometto.

— E perchè non avverrà più ? dimanda il marito che sarebbe disperato di finir così presto la quistione.

— Perchè ora so che vi dispiace.

— È prima non lo sapevate ?

— Se l' avessi saputo , non mi sarei esposta a' vostri rimproveri.

— Ecco come siete voi altre donne , perdonatemi mia cara , ma io non v' ho rimproverato ; voi m' apponete un torto che io non ho , io non ho fatto altro che dimostrarvi la ragione , ma voi, se debbo dir il vero, par che lo facciate apposta a contraddirmi.

— Io non dico nulla.

— Ma lo pensate...

— Non penso niente affatto.

— Non ne parliamo più , se montate in collera , mi guarderò per l' innanzi di dirvi una parola. Veggio che vi tenete infallibile , non si può dir un parere che differisca in parte dal vostro , chè subito vi par d' essere tiranneggiata.

— Ma vi prego...

— Non vi scaldate , perchè non dico altro.

— Ma veramente non so come contentarvi.

— Dunque son io l' incontentabile ?

— Imponete , ed ubbidirò senza fiatare...

— Come una schiava , non è vero ? chi - vi parla d' obbedire ? Io voglio solo persuadervi.

— Son persuasa.

— No , che non lo siete. Vorreste insegnarmi a conoscere i segni dell' ostinazione , io son certo che in cuor vostro , mi maledite e...

— Ma dunque che debbo fare per non sentirvi gridar più ?

— Anche la mia voce v'è venuta a noia. Pazienza ! Tacerò, sarò io il primo a finirla, giacchè non volete cedere. Le donne non cedono mai ! ecc. , ecc. , ecc.

E mille siffatte invettive che abbrevio , affinchè la lettrice non mi creda noioso quanto l'avvocato marito.

Per altro ogni medaglia ha il suo rovescio. E v'ha più d' un avvocato , giunto all' apice di ogni felicità , a cui il Cielo manda per flagello una moglie che disgraderebbe Santippe. Quando ciò avviene , e dobbiam pur confessare che non avviene di rado , il povero avvocato rode il freno in silenzio , contentandosi di ripeter

tre volte il giorno in cuor suo la seguente preghiera :

— O Cielo , prendetevi l' un di noi due !...
Ed io me n' andrò in campagna !





CAPITOLO IX.

LA FIGLIA DELL' AVVOCATO



EGUITA il capitolo delle tribolazioni dell' avvocato: Sovente , come piace lassù, egli è punito ne' suoi più cari, tarda, ma tremenda vendetta de' poveri clienti. Quì pure prenderò un uomo ad esempio , che molti han potuto conoscere. Parlo dell'avvocato Rastous, principe del nostro foro. Quest' uomo dabbene dopo aver difeso per quarant' anni continui i luoghi pii , e sempre senza il menomo interesse , si trovò alla fine posses-

sore d'un mezzo milione di scudi. Quando i parassiti e gli adulatori, che traggono a stormo alla mensa del ricco, si congratulavano con lui, levando a Cielo la sua ricchezza, l'avvocato abbassava gli occhi modestamente e dicea sospirando: Tutto contra i meriti miei!— E diceva il vero.

Diego Rastous aveva una figliuola di diciotto anni, e non vedea lume che per gli occhi di lei. Lauretta, così avea nome la giovane, potea dirsi avvenente, non bella: svelta e ben fatta della persona, pallida di quel pallore che è più in pregio, che un color troppo vivo, avea non so che di signorile e d'imperioso nell'aria del volto e nella guardatura. Adorata ciecamente dal padre, usa a comandare da che avea saputo formare un desiderio, rimasta orfana della madre sin dall'infanzia, Lauretta governava a suo modo quanto l'erano dintorno. Diego era il più umile, il più devoto de' suoi servi. Se la figliuola gli avesse detto d'andar per lei nella luna, il brav'uomo si sarebbe messo in cammino. Fortuna che non le venne mai un tal capriccio, benchè ne avesse di più impossibili e di più strani.

L' avvocato Rastous , naturalmente scarso , avea chiuso la sua avarizia nel più profondo del cuore. Bastava che la sua Lauretta il richiedesse d' una cosa, che la cosa era fatta. Aveale date senza pure adombrarsi in viso , un palazzo in città , una villa , una galleria di quadri della scuola Veneziana , tre o quattro legni , sei cavalli inglesi e un moretto per montar dietro la carrozza. Questo diavoletto d' africano avea un piacer particolare di metter sossopra le carte dello studio , e Diego s' era mille volte trattenuto di dargli un calcio non so dove , per non attristar la figliuola.

Lauretta amava la musica, il canto, il ballo. L' avvocato non potea sopportare i saltambanchi , così chiamava in compendio ogni sorta di artisti. La musica gli aggrinziva le carni, come lo strider d' una raspa sul vetro. Ma per compiacere la figliuola avea tolto in fitto un palchetto in tutti i teatri , e applaudiva il tenore , un cane di prima sfera ! Teneva corte bandita in casa sua , dava splendide feste alla nobiltà che si faceva beffe di lui , e spendeva il suo senza ritrarne alcun onore. Una sera il grave perso-

naggio ballò il minuetto in mezzo a cento persone , perchè Lauretta volle così : La più cara cosa che avesse al mondo dopo la figliuola era la sua coda incipriata. Il buon Rastous l'avrebbe difesa sin all' ultimo sangue, ma Lauretta parlò e la coda cadde recisa.

Come ognun può credere, i primi della città aspiravano a divenir generi dell'avvocato. Diego onorato e contento di tali inchieste , si stringeva nelle spalle ed aveva sempre pronto la stessa risposta : Per me , mi terrei troppo fortunato , ma che ne dice Lauretta ?

Lauretta dicea sempre di no. L'uno era troppo giovane , l'altro era troppo vecchio , costui non era nobile abbastanza, colui non pregiava la poesia ; chi era troppo rosso , e chi troppo pallido , chi non aveva ingegno, e chi non sapeva amare : un altro avea detto che la pasta era un po' antica ! Non so chi non avea pianto ad una tragedia di Vittorio Alfieri. Ora il color dei capelli , ora il suono della voce, ora la forma del cappello, quando una cosa e quando l'altra ; insomma era impossibile di dar nel genio di questa bizzarra creatura.

Un solo parve riunir tutte le qualità che Lauretta avrebbe voluto trovar in uno sposo. L'avventurato giovane, unico figliuolo del conte "seppe mirabilmente piegarsi a tutte le pazzie che le venivano in mente. Vestiva a modo suo, parlava una lingua nuova e mai più non intesa, zoppicava per imitare Lord Byron, tirava di scherma colla mano sinistra, e fumava pel naso. Pareano fatti a posta l'un per l'altro. Un giorno che Lauretta affermava con gran serietà non esser nulla al mondo che agguagliasse per lei il sapor della paglia, e l'andava masticando per vezzo, il giovane non rispose, ma preso un pezzo di gesso ne mangiò la metà, ed offrì l'altra metà alla sposa. Il povero avvocato ringraziava il Cielo che avea sì ben secondati i suoi desideri mandandogli un genero ricco, nobile, generoso e accetto alla figliuola. Il giorno e l'ora delle nozze erano fermate, il corredo era pronto, gli amici ed i congiunti erano convitati alla festa.

La sera innanzi al dì delle sponsalizie la Lauretta entrò risolutamente in camera del padre e senz'altro esordio gli disse che di quel matrimonio non voleva saperne altro. 13*

Il dabben uomo balzò in piedi sbigottito , e si fe' ripetere due volte la cosa, temendo o che egli non sognasse , o che la figlia non fosse uscita dal senno. Ma il fatto stava così. Il vento di scirocco s'era voltato a tramontana.

Ripigliò il povero avvocato con la voce la più umile, e la più sommessa che seppe :

— Ma Lauretta mia , come si fa ora ? Tutto è concluso...

— Ebbene , tutto andrà a monte ..

— Ho pregato gli amici di favorirci...

— Li ripregherete di restarsene a casa.

— Il notaio ha già fatto la sua minuta...

— Se ne servirà per un altro matrimonio.

Diego si scontorceva, soffiava, si faceva piccino , e ad ogni parola della figlia pareva ingozzar una nespola. La Lauretta rispondeva franca e spedita.

— Sii tu pur benedetta figliuola mia , che dirò io al contino ?

— Direte che non lo voglio più.

— Non lo vuoi... non lo vuoi... ma così di punto in bianco alla fine gli si ha da dare una ragione!

— La ragione è che non posso più soppor-
tarlo.

— Ma io gli ho dato la mia parola...

— Ebbene sposatelo voi.

— Orsù... disse l'avvocato battendo il piede in terra, dopo un disperato consiglio eletto in cuor suo; ma la giovane diè in uno scoppio di pianto, si cacciò le mani in testa e ripeteva singhiozzando;

— Oimè, misera a me, che voi volete la mia morte.

E vacillò alquanto come se gli spiriti le mancassero affatto.

— Via, via, non se ne parli più. Lauretta, figlia mia... al diavolo i mariti... io per me dico per dire, resta zitella, se ti piace, sin alla fine de' secoli. Ma Lauretta, sta su figlia mia... tu sai tutto il ben che ti voglio.

E il povero avvocato andava sorreggendo la figliuola, e parte si percuoteva la fronte dandosi dell' asino per aver usato modi che avevan messo un sì smisurato spavento in quella cara creatura.

Quando la vide più rasserenata si attentò pure

di chiederle. — Ma che t'ha egli fatto colui? vorrei. . così per curiosità saper il suo delitto... la debb'essere al certo qualche infernalità per averti così mutata da mane a sera! Vien quà, soggiunse il buon uomo gittandosi sul suo seggiolone e tirando la figlia sulle sue ginocchia, confessami tutto, tu sai che io mi farei dar la corda per non parlare. Eh! s'è egli mostrato men tenero, men obbediente, men rispettoso?

— Anzi m'ama e m'adora più ehe mai!

— Diavolo! sclamò l'avvocato Rastous e grattandosi il capo, avesse mangiato a tavola più del dovere?

— Egli! Da ehe gli ho promessa la mia mano non mangia più! così va bene, ma.., avesse comprato un paracqua?

— Non mai, rispose la Lauretta con una dignità sostenuta, un uomo prescelto da me si immola sin all'ossa, anzi che disonorarsi con quel ridicolo strumento.

— Dunque? riprese Diego a cui parve aver esaurito i vizii capitali che sapeva esser principalmente in odio alla figliuola, e stette aspet-

tando una risposta senza poterla in niun modo prevedere.

— Dunque, padre mio , rispose la giovane con la sua voce più grave, sappiate che il contino ha tutti i pregi, tutte le virtù che si richiedono in un Cavaliere della sua taglia, che ogni altra fanciulla andrebbe superba d'imparentarsi con lui , che tutto quel che ne ho pensato e ne ho detto di bene , lo credo e lo ripeto a mille doppi... Sì egli m' ama , ma non come vorrei di quel vero amore ideale che una mia pari ha ragion di pretendere, egli m'ama, ma non m'ama per me.

— Come, come ? dimandò l'avvocato spalancando un par d'occhi larghi quanto una rota da carro.

— Sapete perchè m' ama il contino ?

— No davvero.

— Egli m' ama perchè ho cento mila scudi di dote , perchè son desiderata e richiesta da tutti , perchè son la figlia del primo avvocato della città , perchè...

— Oh bella ! interruppe il padre con impazienza , e che ? vuoi che t'ami perchè tu sei mendica , perchè niun cane ti guarda in fac-

cia, e perchè tuo padre è un ladro ? Donde mai t'è nata quest' altra pazzia ?

— Io voglio essere amata per me stessa, come l'eroina dell'ultimo romanzo, che ho letto.

— Maledetti i romanzi, e chi li ha inventati !

— Voglio essere amata sempre, e dovunque ed in qualunque modo, in qualunque stato, in qualunque condizione, voglio esser amata immensamente, perdutamente, eternamente.

— Dì su un'altra trentina d'avverbi. Evviva lo stile alla moda !

— Voglio essere amata quand'anche divenissi povera, nuda e abbandonata...

— Guercia, zoppa, scrufolosa...

— Che è la bellezza ? che sono gli onori ? che sono i beni instabili della fortuna ? che è mai un poco d'ingegno ? una qualche dote passeggera ?

— Capisco tu vorresti essere amata appunto per esser priva di tutto quello che ti rende amabile.

— Vi giuro che se noi andiamo in paese ove nè voi nè io non siamo conosciuti, nessuno vorrà più richiedermi in moglie, nessuno vorrà più guardarmi in viso...

— T'inganni, Lauretta mia, rispondeva il padre cercando di farla uscir d'errore per tutte le vie.

— Ma se vi dico che tutti questi begl'imbusti che mi vengono intorno, amano il mio nome, la mia dote, le mie aderenze! meglio la morte che un tal amore.

— Oh! io poi non son del tuo parere.

— Se sposassi il contino non oserei mostrarmi per le vie.

— Tu vai sempre agli estremi.

— Padre mio...

— Lauretta cara...

— Fate una volta a mio modo...

— Una volta! mi pare che non fo altro che seguir la tua volontà...

— Ebbene... la state è già molto innanzi, leviamoci di qui chetamente, senza tor commiato da anima viva, e andiamo ai bagni di Lucca...

— Ai bagni di Lucca?...

— Ivi vivremo soli ignoti in una cameruccia..

— Lauretta!...

— Voi muterete nome...

— Anche questa...

— Io mi chiamerò Leocadia. Facciamo questa prova per un mese solo, e se non trovo marito che mi vada a verso, allora mi persuaderò che il mio destino è di sposar chi non m'ama di quell'amore che ho in mente, e seguirò in tutto e per tutto il voler vostro.

Diego Rastous resistè con tutte le sue forze, ma la figlia tanto disse e tanto fece, diede in tali smanie e in tali convulsioni, che alla fine il buon uomo, che non avea bene al mondo se non in lei, si lasciò al solito menar pel naso dov'ella volle... cioè sin' a Lucca.

Giunto alla più misera locanda, in povero e negletto arnese e sotto l'arcadico nome di Florindo dimandò una stanza che non fosse nè troppo alta, nè troppo cara, ma sì ariosa comoda, e ben esposta. Al fattorino che gli portò su il baule disse: la fante vi darà cinque grazie, e alla fante, quando gli ebbe rifatto il letto disse: il fattorino ha cinque grazie per voi. Dimandò poi sorridendo alla figlia:

— Fo io ben la mia parte?

— Perfettamente, rispose Leocadia che per gioia non capiva ne' panni.

— Il cameriere venne poi a dimandargli : se la Signoria sua volesse un pollo, uno stufato , o un buon piatto di pesce ?

— Voglio un medico , disse il volpone guardando sott' occhio la figliuola.

— Il dottore non si fece troppo aspettare, s'inclinò piacevolmente alla Lauretta, offrì una presa di tabacco al padre , e s' offrì apparecchiato a servirlo.

— Signor dottore , cominciò Diego con volto serio ed aperto, io ho indosso un gran raffreddore , che sorta di bagni mi consigliereste di prendere ?



— Ma niuna sorta di bagni. Attendete prima a guarire.

— Io pur la pensava così e credete che per questo maledetto raffreddore io debba mangiar poco, non è vero?

— Anzi dovete mangiar molto.

— Diavolo! pensò l'avvocato, il mio piano se ne va così alla mal'ora; poi stato alquanto sopra sè, disse ad alta voce:

— Ora che vi penso meglio, non è assolutamente un raffreddore che io patisco, ma una ostruzione di fegato.

— Allora non mangiato niente affatto.

— Bravo dottore, se la cosa non vi dà troppo fastidio, vi pregherei, scendendo, di far nota la vostra ricetta al locandiere affinchè non venga a rompermi il capo con la lista delle sue vivande. — Poi volto alla figliuola — Hai inteso Lauretta mia, dieta, dieta perfetta.

— Mi comanda in altro? dimandò il dottore con un cert'atto del viso, e uno sporger del braccio che voleva dir chiaramente: pagami la mia visita.

— A ben rivederla, signor dottore, soggiun-

se l'avvocato accompagnandolo sin al capo della scala, la riverisco, a miglior comodo.

— Ch' io non possa più allacciare una vena, brontolò il dottore arrabbiato, se tu non me la paghi, brutto avaraccio! — E andò via giurandogli addosso la più tremenda delle vendette umane, la vendetta d' un medico.

Diego Rastous, fattogli un' ultima e più profonda riverenza, tornò dentro dalla figliuola e le disse sganasciandosi dalle più grasse risa, che mai avesse fatte da che avea vestito una toga :

— Or ti so dir io che tutta la città mi crederà più povero di Lazaro. Sei paga una volta?

— Sì, babbo, ma vedrete che niuno si curerà più di me, come ve l' ho predetto.

— Eh via, che sei una pazzarella.

Ma la Lauretta s' era apposta. Fuor di patria, senza il prestigio del nome paterno, vestita più che modestamente dovè pur troppo avvedersi che non v' era a' bagni nè paesano, nè forestiero che le volgesse uno sguardo. Il mal umore che le destava questa verità, ch' ella aveva affermata altrui, senza prestarvi fede, le toglieva ancor più di grazia, e le tingeva le guan-

ce d'una livida gelosia. Il padre debole e cieco di quest' unica passione , il quale avea sperato che questa prova correggerebbe le pazzie della figliuola si sbigottiva fortemente nel vederle prender la burla sul serio, e cominciava a parlare di tornar a casa , quando d' improvviso e contro l' aspettazione di tutti, un giovane d' un venticinque anni in circa, che abitava nello stesso albergo , e che assordava tutta notte la locanda con una tosse ostinata, si dichiarò inna-



morato morto (la parola era ben presso al vero) della signora Leocadia, e fe' pregare l' avvocato di volerlo accettar per genero.

Chi potrebbe descriver la gioia, l' orgoglio, il trionfo di quel cervello balzano della Lauretta nel veder coronati in un punto i suoi voti più cari, la sua perenne ambizione! Il giovane si era dato a lei senza conoscerla, era povero, oscuro, sventurato, infermo del corpo, ma d' anima ardente, pallidissimo che quasi tirava al giallo, e aveale scritto una lettera di otto pagine, a cui non mancava altro che il metro e la rima per farne un poema. Che bel colpo di scena il rivelarsi a lui tutt' a un tratto, squaricar la nuvola che la circondava, rendergli la vita, la gioventù, la speranza, farlo con una parola ricco, invidiato, felice! Ma l' avvocato che non intendeva d' aver logorati gli anni suoi nella polvere del foro, d' aver alzato un sì bell' edificio, mettendo ogni giorno una pietra in sull' altra, affinchè un urto di tosse venisse a mandarlo giù in un istante, fermò i piedi a terra e per una volta almeno toccò alla figlia a tremare. La paura lo rendeva terribile.

Scampata tuttavia quella prima furia, la Lauretta riprese lo scettro, e il povero avvocato si condusse a cercar qualche cavillo, qualche lacciuolo, di cui la sua mente era doviziosa, per salvar la capra e i cavoli... la figliuola e i quattrini.

Non volendo darsi a conoscere ad altri in Lucca se ne andò difilato al dottore che gli avea già dato un consiglio, tanto salutare alla sua borsa, e senza andar molto per le lunghe gli chiese in due parole contezza del giovine lor vicino.

— Non conosco altro, disse il dottore affisandogli in viso due occhi maligni, ma che non lasciavan trasparire niun de' pensieri che gli passavano per la mente, è già in Lucca da più mesi.

— E che uomo è? seguì l'avvocato senza nasconder la sua premura.

— È un tisico spacciato. Non ha più di cinque o sei giorni da vivere.

Davvero! disse l'avvocato frenando a stento la gioia, quanto me n'incresce, povero giovine! Eppure l'ultima volta che l'ho visto alla finestra, mi parve mal andato, non si può negare,

ma non avrei creduto che il male fosse tant'oltre.

— Che volete? rispose il dottore con una ruvida franchezza, non c'è più olio alla lampada, questi etici son tutti così, muoiono parlando.

— Dunque non v'è alcun rimedio?

— Nessuno. È una tisi polmonare giunta all'ultimo periodo.

— M'assicurate voi che il giovane non la scapperà?

— Credetene la mia esperienza. Ne ho sepolti tanti!

Il seguace di Temi guardò in faccia al sacerdote d'Esculapio, e tutti e due rimasero immobili per un buon pezzo come due idoli di stucco.

— Abbiatemi per iscusato, dottore, se aggiungo un'ultima parola, riprese l'avvocato con voce più insinuante. — Se una fanciulla, verbigrazia, si fosse innamorata di quest'infelice giovane, e che questa strana passione fosse andata sì innanzi da far temere per la sua propria salute... pesate bene il caso, ve ne prego... se mai una tal disgrazia... per quanto sembri poco probabile... pure, con l'aiuto de' romanzi

moderni... che Dio li sperda tutti... e con una di quelle testine che vengono al mondo per la disperazione de' padri... m'intendete... se una sì incredibile sventura fosse accaduta, vi sarebbe pericolo per la fanciulla di sposar un uomo...

— Sfidato da' medici? interruppe il dottore; nessun pericolo, se non quello di rimaner vedova in capo ad otto giorni.

— Ebbene, disse l'avvocato levandosi e togliendo licenza, caviamole quest'ultima voglia e non se ne parli più; e tornato a casa dispose il tutto per le nozze, ma a patto che gli sposi non dovessero abitar lo stesso tetto se non dopo un mese.

Le nozze furon concluse in un attimo. Il giovane firmò il contratto senza uscir di letto, e la Leocadia, ripreso il suo vero nome di Lauretta, e il lustro che si conveniva alla figliuola d'un avvocato principe, si ritirò in una splendida villa, per aspettar la guarigione... o, ciò che pareva più certo, la morte dello sposo.

Il giorno seguente l'avvocato andò a saper le novelle della salute del genero. Le imposte della finestra erano chiuse, un tetro silenzio re-

guava nella camera, il medico che avea già fatta al Rastous la sinistra profezia, se ne stava taciturno e malinconico sull'uscio.

— È trapassato? chiese il suocero con un sospiro.

Ma in questa la porta si spalancò rovinosamente, le finestre s'aprirono, il letto cigolò sugli scanni e un giovane robusto e gagliardo, da scavezzar un foro col pugno, balzò in terra d'un salto, e stringendosi al petto il povero avvocato con una forza da fargli schizzar gli occhi del capo, gridò quanto n'avea nella gola.

— Vittoria, padre mio, vittoria: dov'è Lauretta? Dov'è la dote? Andiamo presto per l'una e per l'altra. Viva la legge! Viva gli avvocati! Il matrimonio m'ha guarito! Vittoria! Vittoria!

Il medico rideva come sanno ridere i medici!





CAPITOLO X.

PODAGRA.



E l'avvocato sopravvive a tutte le vicende descritte sin qui, saltando a piè pari le voragini che ad ogni passo gli si aprono sul cammino, se la fortuna gli è di tanto cortese ch'ei passi da cinquanta ai settanta anni... oimè! tutta la vita che gli avanza è in questa sola parola : **PODAGRA!**

Però saremo brevissimi in quest'ultimo capitolo. Non ci regge l'animo di veder l'obbietto de' nostri studi , il modello che abbiám tentato di ritrarre, il tremendo oratore che , poco fa , fulminava da' rostri ... o da altro luogo simile a quello, rannicchiato in un vasto seggiolone a bracciuoli, con le gambe ravvolte di bende e di faldelle , co' piedi enfiati e coperti di feltro , con la bambagia negli orecchi , con gli occhiali sul naso , e col berrettino sul capo.



— Ei fu ! — benchè non sia morto ancora.

Il pover uomo è in tutto fuor del senno, confonde il codice e le pandette, le gride e le prammatiche, il dritto canonico e il dritto romano.

Una congerie indigesta di articoli, di commenti, di testi, di assiomi, d'atti e di procedure gli offusca quel poco lume di ragione, che rimane in quell'età ad ogni uomo, per modo che il suo discorso imbizzarrisce sì pazientemente che vi par di scorrere un libro, come talvolta si fa per gioco, leggendo una linea e saltandone due.

Voi gli dimandate che ora è?

Ei vi risponde che il pupillo non può accettare una donazione senza il consenso del tutore.

— Che si dice di nuovo?

— *Remiget quia cochierius!*

— Come sta la signora?

— *Si quadrupes pauperiem fecisse dicatur*, ecc. ecc.

Insomma è una vera pietà il vedere a che triste fine può giunger l'uomo movendo da sì alti e splendidi principii, e a che lacrimevole confusione può menar talora l'uso di parlar trop-

po. Lo studio di parlar troppo. Lo studio delle sottigliezze e delle arguzie legali , quel continuo stillarsi il cervello per trovar il *pro* e il *contra* d'ogni cosa , quel perenne effluvio di parole , tutte queste cagioni unite intorbidano la mente , affievoliscono la fibra , smungono la lena. Un avvocato ottagenario è una campana lessa , che non suona più.

Nondimeno taluni resistono agli anni e mostrano con orgoglio la lor robusta vecchiezza. Ma allora , (a che non giungi o rispetto umano !) per mostrar altrui che le forze non si abbandonano , si lasciano andare a mille debolezze... come sarebbe a dire la caccia , la pesca e che so io. Ma gli uccelli si fan beffe del cacciatore e vengono a beccargli il naso impunemente, e il muto armento di Nettuno, per una natural antipatia fugge l' antico pàrolaio. Eppure tutto ciò non può sviarlo dal seguir il suo proponimento con una tenacità e con un ardore degno di miglior fortuna. E l' intrepido avvocato passa il resto della sua vita con la speranza in cuore, con le ginocchia nell' acqua, e con

una canna in mano che fu tanto ben definita
così :



La lenza è uno strumento che ha da un capo
un pesce , e dall'altro un imbecille.

FINE.

363714

INDICE

CAPITOLO I.	<i>Un avvocato in erba</i>	5
— II.	<i>Corso di studi</i>	21
— III.	<i>Un uomo grave</i>	40
— IV.	<i>Pratica</i>	61
— V.	<i>La prima causa</i>	76
— VI.	<i>Strascina-faccende</i>	95
— VII.	<i>Un buon matrimonio</i>	120
— VIII.	<i>Avvocato principe</i>	132
— IX.	<i>La figlia dell'avvocato</i>	145
— X.	<i>Podagra</i>	166

LIBRI VENDIBILI

ED ASSOCIAZIONI IN CORSO

NELLO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO

E LIBRERIA ITALIANA E STRANIERA

Via Concezione a Toledo n.° 3.

(I prezzi sono a ducati e grana di Regno.)

Abbecedario ad uso delle scuole d'Italia ovvero metodo facile e sicuro per istruire nella lettura i fanciulli con una raccolta di massime morali, e racconti tratti dalla storia sacra 25

Alfabeto di Storia Naturale con vignette intercalate nel testo 15

Allan Caméron romanzo inedito di sir WALTER SCOTT, prima traduzione dal francese di ALESSANDRO MACCHI Napoli 1842. Di questo romanzo se ne sono fatte due edizioni una in 8.° grande a due colonne e l'altra in 16.° e costa per ciascuna gr 60

Atlante Dantesco per poter servire ad ogni edizione della Divina Commedia, ossia l'Inferno, il Purgatorio ed il Paradiso composti dal signor GIOVANNI FLAXMAN in tavole 120 intagliate in rame dedicato a S. E. D. FRANCESCO Saverio Marchese Delcarretto due 6. 00

La esattezza ed una maggior grazia data ai contorni

inventati dal *Flaxman*, per opera del defunto *L. Morghen* fanno essermi certo della superiorità di questa edizione sull'altra pubblicata precedentemente in Italia.

Avventure di Robinson Crusoe di DANIELE DE FOE novella edizione adorna di 206 vignette in legno intercalate nel testo, 40 delle quali rappresentanti dei grandi soggetti stampati a parte. Grosso volume in carta velina sopraffina levigata di pag. 748 6. 00

Bibbia Sacra ossia modo facile per imparare tutta la Storia della S. Scrittura nuovamente dal sig. GIULIVIANI accresciuta 3.^a edizione 1841 0. 40

Carlambrogio da Montevercchia di CESARE CANTÙ 1.^a edizione napoletana con variazioni ed appendice, un vol. in 18.^o Napoli 1842 30

Questo volumetto fa parte delle letture infantili dell' illustre Cantù, il quale avendoci promesso alcune varianti, andremo pubblicando man mano gli altri tre volumetti cioè: Il buon fanciullo — Il Giovinetto drizzato alla bontà, al sapere ed all'industria — Il Galantuomo.

Collezione completa de' Romanzi Storici di Walter Scott, 14 vol. in 8.^o grande a due colonne, duc. 24. 00

Di questa collezione ve n'è qualche copia ancora.

Cristo al cospetto del secolo ossia nuove testimonianze delle scienze in favore del Cattolicesimo di *Roselly de Lorgues* versione italiana del Sacerdoto GIUSEPPE MARZORATI Napoli 1842 40

Giannetto opera che ottenne il premio promesso dalla Società formata in Firenze per la diffusione del metodo di reciproco insegnamento all'autore del più bel libro di lettura morale ad uso de' fanciulli di L. A. PARRAVICINI. È la undecima edizione che si esegue da questa tipografia nel breve corso di tre anni, la presente però è accresciuta di utili ed importanti cognizioni da *Filippo Piccinini* e dall'accento tonico per maggior intelligenza de' Giovanetti vien diviso in quattro volumetti che si vendono separatamente 1. 80

Il Tesoro de' Giovanetti di BLANCHARD edizione correttissima con figure 40

La Veterinaria tascabile, che insegna la maniera di curare le malattie de' cavalli specialmente in viaggio colle regole per conoscere i loro difetti e la loro età del Dottor A. R. Z. Napoli 1842 20

La vita di Dante di Cesare Balbo con annotazioni di Emanuele Rocco un vol. in 8.^o a 2 colonne 1. 60

N. B. Questa edizione è del formato eguale all'edizione dei quattro poeti classici impressi dal Passigli.

Le Notti Romane al sepolcro degli Scipioni di ALESSANDRO VERRI dedicate a S. E. la Marchesa D. Zenobia Delcarretto, un vol. in 4.^o piccolo a due colonne con 41 tavole in rame..... 3. 60

Questa edizione è la prima che vedesi nell'Italia stampata con lusso ed adorna di rami a contorni, e ciò che forma il suo miglior pregio n'è la correzione esatissima.

Lettere varie del Conte GIULIO PERTICARI in 12.^o. Napoli 15

Le Vite degli uomini illustri di Plutarco versione italiana di GIROLAMO POMPEI con note de' più celebri italiani prima edizione napolitana a 2 colonne con 6 rami incisi da' primi artisti d'Italia, un volume diviso in due parti *bella edizione* 8. 00

Paolo e Virginia di BERNARDINO di Saint-Pierre edizione illustrata da 24 figure in litografia, bel volume in 8.^o piccolo..... 1. 20

Pier Angelo Fiorentino La fisiologia dell'Avvocato un bel volumetto in 18 con 42 figure in legno Napoli 1842..... 40

Prove di un altro mondo desunto dalla natura, dalla filosofia, dalla storia e dalla religione, traduzione dal francese di L. M. 20

Trattato della nullità delle convenzioni e degli atti nelle materie civili del signor SOLON avvocato alla Corte reale di Parigi versione italiana su la edizione di Bruxelles applicata alla Legislazione ed alla Giurisprudenza del Regno delle due Sicilie per cura del signor F. Cafaro..... 1. 20

Via Crucis del Beato LEONARDO da Porto Maurizio edizione illustrata con *elichets* intercalati nel testo ed altri ornamenti tipografici con l'aggiunta dello *Stabat Mater* tradotto in italiano, in rustico con elegantissima covertina stampata. 12

Detto in cartoncino..... 15

IN CORSO DI ASSOCIAZIONE.

Opuscoli morali di Plutarco — Volgarizzati da MARCELLO ADRIANI nuovamente confrontati col testo ed illustrati con note e figure da Francesco Ambrosoli con dieci tavole incise in rame.

Quest'opera verrà compresa in 30 quaderni di pag. 40 a due colonne simile all'intutto alle vite pubblicate per questa stessa tipografia al prezzo di gr. 20 per quaderno.

Si è pubblicato il quaderno 22.

Imitazione di G. C. con dodici gran soggetti, e due incisioni in acciaio, con figure nel testo, non che di arabeschi per contorni alle pagine.

Imitazione della B. V., con infinito numero di figure intercalate nel testo tratti da' quadri de' primari autori, con un incisione in acciaio rappresentante la Vergine del RAFFAELLO.

Queste due opere si pubblicano contemporaneamente cioè un fascicolo di due dispense da otto pagine ciascuna contenente un foglietto di G. C. ed un altro della Vergine, costa ogni d'apensa grana 12 a primi 1000 associati.

Si è pubblicata la dispensa 17.

Collezione di nuovi romanzi la maggior parte d'italiani Scrittori ed inediti affatto per Napoli — 1.^a Serie di 18 volumi, ogni volume è diviso in 4 o 5 quaderni di 4 fogli di pag. 32 in 16.^a grande al prezzo di gr. 3 al foglio.

Dal manifesto che si distribuisce rilevasi che in questa nostra Collezione saranno sempre ed a preferenza pubblicati i più recenti romanzi italiani e le migliori traduzioni che si pubblicheranno nell'alta Italia o che faremo noi stessi per nostro conto eseguire: qualunque altra Collezione non reggerebbe al confronto.

Si è pubblicato il quaderno 12.

Romanzi completi BRAZZO DA MILANO di Ferdinando Bonella — GLI ECCELLINI E GLI ESTENSI di Filippo de Boni.

Opere complete di Tommaso Grossi contenente Marco Visconti, i Lombardi alla prima crociata; Ildegonda: La fuggitiva; Ulrico e Lida, un vol. in 8.^a a 2 colonne 2.^a edizione..... 2. 00

Consigli di una Nonna alle giovani madri su la educazione fisica dei fanciulli della CONTESSA vedova di Mountcashell traduzione dall'inglese con miglioramenti ed annotazioni del dottor Antonio de Simone.

Quest'utile opera vien distribuita in quattro fascicoli di circa fogli cinque ognuno al prezzo di gr. 8 per foglio.

L'Europa durante il consolato e l'impero di Napoleone del signor B. CAPEFQUE versione con note ed illustrazioni storiche di Gaetano Barbieri, grande 8.^a a due colonne ogni quaderno di pagine 40 per gr. 20.

— Verrà divisa in tre volumi ciascuno de' quali in sedici quaderni circa.

Si è pubblicato il 17.

IMMINENTI PUBBLICAZIONI.

La morale in azione ossia esempi raccolti per le cure di *Beniamino Delessert*, e di *Gerando* illustrata con 120 disegni di GIULIO DAVID ed intagliati in legno da *Chevria* prima edizione italiana di *Emanuele Rocco*.

Le piccole miserie della vita umana di OLD-NICK et GRANDVILLE con moltissimi disegni intercalati nel testo, e 50 impressi a gran soggetto separatamente, traduzione dal francese per cura di *Pietro Vaccaro Matonti*.

Queste due opere verranno pubblicate per dispense di due foglietti alla settimana per ognuno al prezzo di 60 centesimi ogni dispensa.

Magnin (M. A.) — Trattato delle minori età: tutele, curatele, patria potestà, emancipazioni, consigli di famiglia, interdizioni, ed in generale delle capacità ed incapacità nascenti da tali differenti condizioni 1.^a versione italiana (su la edizione Belga arricchita della legislazione di quello Stato) Applicata alla Legislazione e Giureprudenza del Regno delle Due Sicilie, per le cure di *Gio. Bellotti* e *F. Cafaro*.

Condizioni. L'opera che nel suo originale è di due volumi in ottavo a due colonne sarà pubblicata in fascicoli ciascuno di cinque foglietti (pag. 40) in ottavo a due colonne di carta e carattere simile al manifesto che si distribuisce.

Il prezzo di ciascun foglietto sarà calcolato alla ragione di grana 4 (ovvero grana 20 per fascicolo pei primi 300 associati).

Pei successivi il prezzo sarà aumentato a grana 5.

Le spese di porto e dazio a carico de' committenti.

Viaggi di Gulliver nelle regioni lontane, di *Swift* edizione illustrata da circa 500 Clichets in legno incisi da *Grandville* (sola edizione completa di figure.)

Sarà pubblicata a dispensa di sedici pagini per settimana a centesimi 60 per dispensa.

Dizionario della lingua Italiana contenente la spiegazione de' termini, delle loro proprietà, della loro estensione e di tutto ciò che ne dichiara la natura, ne dimostra il vigore e ne diversifica l'uso; colla dilucidazione delle voci antiche per l'intelligenza de' primi autori dell'idioma italico; arricchito de' vocaboli di scienze ed arti, in particolar modo di quelli che traggono la loro origine dal greco corretto in tutte le definizioni e dichiarazioni, specialmente da quelle che riguardano i vocaboli delle scienze e delle arti, errate nel vocabolario della Crusca compilato da FRANCE-

SCO CARDINALI ed ora accresciuto di molti vocaboli, di spiegazioni etimologiche ec. per cura di *Pasquale Borrelli* dedicato A.S.E. il Marchese D. FRANCESCO SAVERIO DELCARRETTO Ministro segretario di Stato della Polizia Generale ec.

Prospetto — Il suddetto Dizionario conterrà foglietti 160 circa in 8.^a grandissimo a tre colonne di carattere testino appositamente fuso, carta e sesto eguale al Prospetto, che si distribuisce.

Sarà distribuito in quaderni di 10 foglietti ognuno ossia pag. 80 mese per mese. Ma ne' primi due mesi ne verranno consegnati solamente due fascicoli ciascuno di foglietti cinque e ciò per aver tempo a riunire i sottoscrittori e determinare il numero delle copie da stamparne.

Il prezzo sarà di gr. 5 al foglietto pe' primi 1000 associati; dopo tal numero verrà aumentato definitivamente a gr. 6.

Ad ogni dieci firme guarentite verrà accordato l'undecimo esemplare *gratis*.

Le spese di trasporto e dazio ne' rispettivi Stati o provincie saranno a carico de' committenti.

Verrà impresso l'elenco de' signori associati.

Della morte anteriore all'uomo e del peccato originale opera di *ROSELLY DE LORQUES*, tradotta dal francese per cura del Sac. *Francesco Biancardi* professore di belle lettere..... 0. 40

Altre produzioni in numero di questo stabilimento.

Amori (gli) degli Angioli di T. MOORE con figure. 1. 00

Amori (gli) di Saffo e Faone in-18 Napoli..... 0. 20

Ambrosio (Gab. d') Nuove idee sulla Gotta e nuovo metodo per radicalmente guarirla. 3.^a edizione in 8.^a con ritratto. Napoli 1842..... 0. 25

Antonio Foscari tragedia..... 0. 15

Arte (l') di fare i fuochi d'artificio con poca spesa per le feste di famiglia, sponsali ed altre simili occasioni di un dilettante con figure in rame, 3.^a edizione Napoli 1834 0. 50

Audin-Rouvière. Non più mignatte; in 12 Napoli 1831..... 0. 20

— Compendio d'Igiene, ovvero precetti generali per conservare la sanità e prolungare la vita, utile a tutte le classi di persone. Napoli..... 0. 20

Bertolotti (Davide) Racconti e pitture di Costumi, edizione nuovamente riveduta dall'autore. Nap. 1836. 0. 80

Bogliany Lettura istantanea ossia l'arte di insegnare a leggere corrente in 20 lezioni, in 12 Napoli 1830... 0. 10

— Esempi di Calligrafia posata e spedita finanziaria composti di 20 tavole in rame grande.....	1. 20
— L'Eroina di Sicilia romanzo.....	0. 20
— Abbreviazioni Aritmetiche, ossia nuovo metodo per imparare in 35 ore l'aritmetica mercantile in tutta la sua estensione.....	0. 25
Borghi (Gius.) Inni in-18 carta velina.....	0. 20
Bouilly Racconti a mia figlia 3 vol. in-18 con figure. 90	
Brazzo da Milano manoscritto del Secolo XVI un volume in 16.*	0. 80
Cardelli Manuale del Cuoco e della Cuciniera due vol. in.18 con figure	0. 80
Contrasto (il) tra un' oncia d' oro ed un tornese, versi	0. 10
Cosenza — Clara Mowbray azione patetica tratta dalle acque di S. Ronano di Walter-Scott	0. 20
— Il Corsaro, tratto dal Romanzo di Lord Byron....	0. 20
— Sibilla Odaleta	0. 20
— Gl' incogniti.....	0. 20
Cottin Elisabetta, ovvero gli esiliati in Siberia trad. dal franc. in 12 Napoli.....	0. 30
Dias (Francesco) Galleria di Emulazione ad uso della gioventù 2 vol. in-18.....	0. 40
Dudon (M.) Manuale dell' Ortojatiro o l' arte di curare i piedi contenente delle ricerche pratiche su le diverse escrescenze epidermiche conosciute sotto il nome di calli, durezza, lupinelli, ed i mezzi più semplici e più facili per guarirle da se stesso coll'aggiunta di particolari avvertimenti su i geloni, su le infermità delle unghie, su la sovrapposizione de' diti e su il sudore eccessivo de' piedi; 4. ^a edizione Napoli. 0. 20	
Eccellini (gli) e gli Estensi Storia del Secolo XIII narrata da FILIPPO DE BONTI	0. 90
Fenelon (Mons. di) Il fedele adoratore ossia il libro delle preghiere con riflessioni per tutti i giorni del mese in carta velina piccola.....	0. 25
— Detto in carta reale.....	0. 35
Inni in prosa per fanciulli di B. MILESI MOJON un vol. in-18	0. 10
Irene Delfino storia veneziana del secolo XVI in 8. Napoli 1830.....	50
Jauffret Le attrattive dell'infanzia e le tenerezze dell'amor materno 2 vol. con figure.....	0. 60
Letture Popolari 2 vol. con figure.....	0. 60
Martini (Lorenzo) Manuale di Polizia medica in 12 Napoli	0. 09

Mecenate (il) e i dotti <i>Commedia</i> di GIACOMO FIORELLI	0. 20
Meditazioni per la quaresima del principe di Hohenzollern	0. 20
Mese (il) di Inglio dedicato alla gloriosa S. Anna o metodo utilissimo per praticare con frutto quest'ottima divozione del sacerdote R. F. in carta corrente.....	0. 10
Mezzo per conoscere l'età di una persona; con astucio.....	0. 10
Niccolini (G. B.) Lodovico Sforza detto il Moro tragedia Napoli	0. 20
Nuovo Metodo francese per imparare a leggere in 24 ore. Napoli.....	0. 12
Ornitogonia ovvero la cova dei canarj per facilitarne la moltiplicazione educarli, e mantenerli sani, 2 edizione in 12. Napoli 1831.....	0. 12
Pazzo (il) per le lettere <i>Commedia</i>	0. 15
Pieri (M.) Compendio della Storia del Risorgimento della Grecia dal 1740 al 1824 in 12 Napoli 1 vol....	0. 80
Precis sur les Eaux minéro-thermales et les étuves de l'île d'Ischia par S. E. Chevalley de Rivaz in 12 Naples 1831.....	0. 30
Prime Letture pe' fanciulli di 3 in 4 anni della signora BIANCA MILESIO MOJON. Napoli, in 12 1834....	0. 10
Rastrelli . (Mod.) Il Palio degli Asini, poemetto in 8 rima, in-8.° Napoli.....	0. 10
Regole del Wiath ec.....	06
Romeo di Luca (Giuseppe). Nuova Smorfia del Giuoco del Lotto. Sesta edizione diligentemente corretta ed accresciuta di molte utili denominazioni ricavate dall'autore da antiche ed accreditate Smorfie, coll'aggiunta de' Proverbi ed interpretazioni de' Sogni; e dell'Estrazioni dal 2 Agosto 1817 a tutto Dicembre 1838, i giorni buoni e cattivi della Luna, Cabala della Sibilla, di Zoroastro, la Chiave d'oro e Prospetto dei novanta numeri coi cinque simpatici di ciascheduno, Cabala Novilunare di Rutilio Benincasa con due corrispondenti tavole, Smorfia toscana, Figura pentagona e spiegazione della medesima, Rovere d'oro, Tavola perpetua di Enrico Cornelio Agrippa con le dimostrazioni piramidali eseguite sopra le estr. di Livorno e di Roma. Napoli 1839....	50
Rosellini Commedie con figure	30
Schiller La Vergine di Orleans tragedia romantica trad. dal Cavaliere <i>Alessandro Maffei</i>	0. 30
— La sposa di Messina	0. 30
Thomas (Rob.) Trattato delle malattie della Gravidanza	

del Puerperio e delle malattie de' Bambini operetta destinata a governo dei padri di famiglia, 2.^a edizione.. 0. 20

Viaggio di un cane in cerca del suo padrone in-18 Napoli....., 0. 20

Vérardi (M.) Manuale del Distruttore degli animali nocivi, ossia l'arte di prendere e distruggere tutti gli animali che nucono all'agricoltura, ai giardini, all'economia domestica, alla conservazione delle Cacce dei Laghi, config. 0. 40

Walter Scott Waverley o la Scozia sassanica.....
1 vol. 8.^a a due colonne..... 1. 00

----- **Guido Mannering** 1 vol. 8.^a a due colonne.... 1. 00

----- **Ivanhoe** ossia il ritorno del Crociato 1 vol. 8.^a
2 colonne..... 1. 00

----- **Il Talismano** o Riccardo in Palestina 1 vol..... 0. 80

----- **Kenilwort** 1 vol..... 1. 00

----- **Redgauntlet** Storia spettante al secolo 18.^o

1 vol. 8.^a c. s..... 1. 00

----- **Le acque di S. Ronano** 1 vol. 8.^a a 2 colonne. 1. 00

----- **L'Antiquario** 1 vol. 8.^a a 2 colonne..... 1. 00

----- **I Puritani di Scozia ed il Nano Misterioso** 1 vol.

8.^a a 2 colonne..... 1. 00

----- **La Bella fanciulla di Pertz** 1 vol. 8.^a a 2 col. 1. 00

----- **Peveril del Picco** 1 vol. 8.^a a 2 colonne..... 1. 00

----- **La Promessa Sposa di Lammermoor** 1 vol. 8.^a

a 2 colonne..... 1. 00

----- **Il Pirata** — **Lo specchio della Zia Margherita**

1 vol. 8.^a a 2 colonne..... 1. 00

----- **Woodstock** 1 vol. 8.^a a 2 colonne..... 1. 00

----- **Le Avventure di Nigel** 1 vol. 8.^a a 2 colonne. 1. 00

----- **Roberto Conte di Parigi** 1 vol. 8.^a a 2 colonne. 1. 00

----- **Carlo il Temerario** 1. vol. 8.^a a 2 colonne.... 1. 00

----- **L'ufficiale di fortuna** 1. vol. 8.^a a 2 colonne. 1. 00

----- **Le Cronache delle Canongate** 1 vol. 8.^a a 2 col. 1. 00

----- **La prigionia di Edimburgo** 1 vol. 8.^a a 2 col. 1. 00

----- **Quintino Durward** 1 vol. 8.^a a 2 colonne..... 1. 00

----- **Il lord delle Isole** — **Aroldo l'indomabile** — **Gli spon-**

sali di Tier Mann — **Il castello di Cadyow** — **La Don-**

na del Lago — **Il Canto dell' ultimo Menestrello** —

Marmion — **La Visione di D. Rodrigo** 1 vol. in 8.^a

a 2 colonne..... 1. 00

----- **Allan Cameron** romanzo inedito 1 vol. 8.^a a

2 colonne..... 0. 60

Zuma o la scoperta della China China in 12 Nap. 0. 15

AVVISO — Assortimento completo di libri di orazione francesi ed italiani in diverse ligature a prezzi discreti.



BIBLIOTECA